ALESSANDRO RODENBACH DA HELENA KELLER

Giovanni Petella

Prof. Dott. GIOVANNI PETELLA
Tenente col. medico nella R. Marina

DA

ALESSANDRO RODENBACH

AD

ELENA KELLER

CINQUANT'ANNI DI EVOLUZIONE PEDAGOGICA DEI CIECHI E DEI SORDOMUTI

IN DUE MEDAGLIONI BIOGRAFICI

Estratto dalla *Rivista di Tiflologia e per la prevenzione della cecità*,
Diretta dal Dott. A NEUSCHÜLER — Anno III, N. 1, 2 e 3.

ROMA
TIPOGRAFIA OPERAIA ROMANA COOPERATIVA
Via di Porta Leone, 47 a 50
Via S. Marcello, 41-a

1907

To Miss Helen Keller
with kind regards
from the
Author

Prof. Dott. GIOVANNI PETELLA
Tenente col. medico nella R. Marina

Naples, Italy,
3th July 1907 –

DA

ALESSANDRO RODEMBACH

AD

ELENA KELLER

CINQUANT'ANNI DI EVOLUZIONE PEDAGOGICA DEI CIECHI E DEI SORDOMUTI

IN DUE MEDAGLIONI BIOGRAFICI

Estratto dalla *Rivista di Tiflologia e per la prevenzione della cecità,*
Diretta dal Dott. A Neuschüler — Anno III, N. 1, 2 e 3.

ROMA
TIPOGRAFIA OPERAIA ROMANA COOPERATIVA
Via di Porta Leone, 47 a 50
Via S. Marcello, 41-a

1907

DA ALESSANDRO RODENBACH AD ELENA KELLER

CINQUANT'ANNI DI EVOLUZIONE PEDAGOGICA DEI CIECHI E DEI SORDOMUTI IN DUE MEDAGLIONI BIOGRAFICI

PER IL

Prof. Dott. GIOVANNI PETELLA

Tenente col. medico nella R. Marina

Alcuni anni or sono, ebbi per caso fra mani un libriccino di ALESSANDRO RODENBACH (1), la cui lettura mi diede molto da pensare, tra per l'ignoranza — la confesso — in cui ero del nome d'un autore che mi fece dapprima un po' l'effetto di Carneade, e per il meraviglioso delle cose che dipoi vi appresi. Ed or sono pochi giorni, un'altra meraviglia mi aspettava, leggendo l'autobiografia di quella prodigiosa signorina nord-americana che risponde al nome di ELENA KELLER (2). Di costei avevo udito, è vero, a parlare, e sapevo la straordinaria energia di carattere e il portentoso suo ingegno, al punto da sorpassare, in fatto d'istruzione letteraria, la connazionale LAURA BRIDGMAN, famosa cieca dall'infanzia e sordo-muta (nota ai visitatori del « Museo internazionale, industriale e didattico pei ciechi » di Firenze, per un merletto da lei lavorato che vi si ammira), ma non avrei mai creduto che la moderna pedagogia emendatrice potesse, sia pure con la maggiore perseveranza di volontà, far raggiungere vette così eccelse come quelle toccate dalla KELLER, cieca e sordo-muta alla pari dalla tenera età di 19 mesi.

(1) RODENBACH A. — *Les aveugles et les sourds-muets. - Histoire, instruction, éducation, biographies.* Tournai, Casterman et fils, 1856.

(2) KELLER H. — *Histoire de ma vie. Sourde, Muette, Aveugle.* — Paris F. Juven, edizione del settembre 1906.

Sapevo di ciechi celebri nei tempi andati, fra i quali quel Niccolò Saunderson, inglese, che nel 1711 salì la cattedra di matematica e di ottica (!) in Cambridge, e quel Tommaso Blacklock, scozzese, che morì nel 1791 in Edimburgo, nella cui Università si era addottorato in teologia, come so' di altri illustri ciechi, antichi, moderni e contemporanei, fra i quali ultimi — per citare uno dei nostri — il dott. Augusto Romagnoli, laureatosi non ha guari in belle lettere e filosofia a Bologna, ma del Rodenbach, che pure fu un celebre allievo di Valentino Haüy, non avevo punto contezza. L'impressione quindi provata ora nel ravvicinare col pensiero le due pubblicazioni, quella sua e questa di Miss Keller, distanti sì fra loro mezzo secolo, ma comprese entrambe press'á poco nel ciclo di mia vita, suscitò in me un cumulo di idee, non solo per i raffronti ai quali i loro medaglioni biografici si prestano, ma anche per l'incomparabile valore filosofico che trascende dalle loro azioni ed opere, perchè, oltre a raffigurare due « professori d'energia », di cui oggi si va tanto alla ricerca, essi compendiano bellamente la storia evolutiva dell'educazione dei ciechi e dei sordo-muti in questi ultimi cinquant'anni.

Riandando con la memoria gli anni più remoti dell'infanzia, cui sia possibile risalire, mi si parano dinanzi, in una amena cittadina della Campania, come fiammanti visioni lontane, le camicie rosse dei Garibaldini circonfusi di gloria dopo la battaglia del Volturno, ma s'erge pure spaurevole, in quei lunedì d'ogni settimana, l'immagine d'un povero cieco, storpio per di più ma non vecchio, dalla voce lamentosa e supplichevole, che, sorretto da una stampella, e guidato per mano da un ragazzetto, andava in giro di porta in porta accattando il pane quotidiano, dopo avere felicitato il prossimo con la cantilena dell'inno pei defunti: *Dies irae, dies illa.*

Mi risuona ancora nella mente quella lugubre sequenza, ma

oggi che, maturo d'anni, ci ripenso a proposito dei ciechi, di questi *veri miserabili* « orfani del sole », come li designò l'oculista dott. Alessi, vo mormorando meco stesso che siamo, è vero, ben lungi, per fortuna, di 60 anni da quel Cardinale che nel 1846 diceva al nostro collega « esserci per i ciechi le porte delle chiese », ma vediamo tuttora ciechi (girovaghi per industria o derelitti dalla società nostra) nelle città di provincia e, purtroppo, anche in qualcuna delle maggiori e più popolose, a vergogna della Terza Italia di quel *yankee*, di cui si fece portavoce il Garlanda.

Non è il caso di paragonare con le nostre le istituzioni di Stato nord-americane per educare ed istruire i ciechi, perchè esse sono assai più ricche delle inglesi — il che è tutto dire — e perchè in questo, come in ogni altro ramo della pubblica e privata beneficenza, americani ed inglesi sono sempre alla testa di ogni più generosa iniziativa, ma è il caso di ricordare che ogni singolo Stato di quella grande Unione ha da tempo riconosciuto il « dovere d'aprire istituti e di educare i proprii fanciulli ciechi, « e in generale vi si provvede con una magnificenza ed una libe- « ralità che in Inghilterra s'ignorano affatto. Qualunque fanciullo « ha diritto ad essere istruito a spese dello Stato, cosicchè gli « amministratori delle istituzioni non hanno il pensiero nè l'an- « sietà di raccogliere denari per costruire edifizii, nè per mante- « nere o educare gli alunni » (1).

Tre istituti fanno colà eccezione alla regola, fondati come furono dalla carità privata, nei primordii della nuova èra — fra il 1831 e il '34 — e sono quelli di New-York, di Filadelfia e di Boston, il quale ultimo è la « Perkins Institution » non del solo

(1) È un inglese che nel 1886 scriveva queste note, l'Armitage, nel suo libro: *L'Educazione e il collocamento dei ciechi; quel che fu fatto e quel che c'è da fare*, trad. ital. di A. Kerrich, Firenze, Tip. Coop., 1890, a pag. 176.

Massachussetts, ma benanche degli altri cinque Stati che insieme formano la Nuova Inghilterra, per cui ognuno di essi concorre con una data retta al mantenimento dei proprii ciechi.

È il caso pure di ricordare che, per opera del RODENBACH, il Parlamento belga votò nel 1836 un emendamento all'articolo 131 della legge comunale, mercé cui venne fatto obbligo a quei consigli municipali di portare per un terzo, in ogni bilancio annuale, le spese di mantenimento e d'istruzione dei ciechi e dei sordo-muti, gli altri due terzi essendo devoluti alla provincia ed allo Stato. « Sarebbe « desiderabile che questa misura eminentemente filantropica ve- « nisse adottata da tutti i popoli civili, soccorrendo ai ciechi ed ai « sordo-muti che la posizione delle loro famiglie priva dei beneficii « dell'educazione e dell'istruzione. » Questo voto formolava, nel 1857, il biografo (1) del *cieco di Roulers*, come per antonomasia veniva chiamato il RODENBACH, dal nome della sua città nativa nella Fiandra occidentale, ma non è a dire quale esaudimento negativo abbia esso incontrato a pro dei ciechi da parte del nostro Governo. La *Rivista di Tiflologia* ha già denunziato il fatto, che sarebbe incredibile se non fosse vero, dell'abbandono in cui i 38,204 ciechi (quanti il censimento ne dà per il Bel Paese) son tenuti dallo Stato italiano, che pure spende 200,000 lire all'anno per i 31,267 sordo-muti (2), con quanta parziale ed ingiusta misura è superfluo dire. Ed ha rilevato il dovere che avrebbe di interessarsi anche dei ciechi, alla pari, modificando le leggi restrittive esistenti che ne rendono difficilissima la posizione giuridica, oggi che la tiflopedagogia ha reso loro possibile, con lo sviluppo dell'intelligenza, crearsi

(1) VAN ALP. — *Précis historique sur la carrière littéraire, scientifique, politique et administrative de* M. ALEXANDRE RODENBACH, Bruxelles, Impr. Guyot, 1857.

(2) Tanti sm. diede l'ultima statistica del censimento italiano, sulla cui esattezza elevò dubbii il prof. Ferreri, direttore del periodico *L'educazione dei sordomuti* (fasc. di febbraio 1905), ritenendola con plausibili motivi di molto esagerata.

una posizione e rendersi utili a sè stessi, alla famiglia ed alla società. Tutte cose che predicò già il Rodenbach, e con successo, cinquant'anni addietro!

Quel che è stato fatto e quel che c'è ancora da fare in Italia non istarò a ripetere ai lettori della medesima Rivista (nn. 2 e 3), dopo la conferenza tenuta al Collegio Romano dal collega dottore A. Neuschüler l'8 febbraio corrente anno (1), nè a coloro che han letto lo studio della Vignali (2), ma è certo che, se da una parte vi ha qualche famiglia benestante che ignora tuttora quel che possa farsi di un sordo-muto veggente per sottrarlo a quello stato di inferiorità intellettuale e sociale che lo retrocede ai tempi anteriori all'opera rigeneratrice degli abati De l'Épée e Sicard (1760-1792), sonvi dall'altra persone colte, in gran numero, che restano attonite e pensierose, se si parla loro di alfabeto a punti conici rilevati e di sistema francese Braille (1829), il più semplice, razionale e diffuso di tutti, per insegnare ai ciechi la lettura tattile corrente e la scrittura. Gli è che, malgrado la luce odierna di tanti progressi, da noi si legge poco, e la stampa politica, che pur si vanta di agitare la fiaccola della più evoluta civiltà, suole anteporre il fattaccio di cronaca in lettere cubitali alle notizie che più dovrebbero interessare l'umanità, le quali vengono invece omesse o appena accennate o relegate in ultima pagina, per cui la maggioranza dei veggenti vi passa sopra e resta all'oscuro, al certo più degli stessi ciechi, di tante cose utili a sapersi.

Mi è sembrato quindi opportuno, alla vigilia del V° Congresso nazionale « Pro Ciechi », di rievocare la nobile figura del Rodenbach e l'opera sua a favore di essi e dei sordo-muti, ed a vantaggio del Belgio che si gloria di averlo fra i benemeriti della patria e

(1) Si avverte che il presente scritto fu consegnato il 20 novembre 1906.

(2) Vignali Giulia. — *La educazione dei ciechi*, Firenze, Stab. tip. G. Civelli, 1903.

dell'umanità, perchè dalla diffusa conoscenza di quanto egli fece potranno derivarne utili insegnamenti non soltanto a noi Italiani, ma a tutti i popoli civili. E dal confronto di questo cieco straordinario, trapassato da 37 anni, con l'altra cieca, fiorente di giovinezza, non meno portentosa, sordo-muta per giunta, i lettori trarranno in mia compagnia quelle più naturali e convincenti deduzioni pratiche, che suggellano verità luminose, ad esempio ed incitamento per iscuotere gl'ignari e i neghittosi.

*
* *

Non ho più sotto mano il libriccino del RODENBACH, la cui 1ª edizione apparve a Bruxelles nel 1853, ma ben ne ricordo il contenuto; ho però sott'occhi l'opuscolo del VAN ALP, già citato in nota, da cui stralcio le notizie più salienti sul personaggio illustre. Quell'interessante volumetto è la sintesi di una vita operosa consacrata tutta al bene del prossimo, ed è come una piccola enciclopedia per i diseredati della vista e dell'udito. La sua pubblicazione destò ammirazione e pietà in tutto il mondo, levando tanto rumore che tutti i Sovrani d'Europa vollero attestarne all'autore la loro benevolenza e soddisfazione, conferendogli onorificenze cavalleresche. Nei mesi che corsero dal settembre 1855 all'agosto 1856, Pio IX — per citare la sola Italia — lo decorò con l'ordine di S. Gregorio Magno, Re Vittorio Emanuele II, futuro prossimo Padre nostro della Patria, con quello dei SS. Maurizio e Lazzaro, la Duchessa Luisa Reggente di Parma con l'altro costantiniano di S. Giorgio, e il Borbone di Napoli con la croce di Francesco I delle due Sicilie.

Il RODENBACH sortì i natali a Roulers, come si è accennato, nel 1786, due anni dopo che VALENTINO HAÜY era sorto a Parigi, come redentore dei poveri ciechi, sull'orizzonte dell'umanità.

Volle disgrazia che all'età di 11 anni li piccolo Alessandro,

che fin'allora era stato educato in famiglia, divenisse cieco, malgrado quattro operazioni di iridectomia cui lo sottoposero senza pro i più rinomati oculisti dell'epoca, fra i quali il Dubois. Nella disgrazia però volle fortuna che già la fama dell'Haüy si fosse levata alta per il mondo, percui il degno padre del giovinetto, un industriale benestante, non esitò in affidargliene la novella istruzione. E il Rodenbach, di mente svegliata, seppe in breve volgere di anni così ben profittarne, in quell'istituto privato per fanciulli ciechi agiati, che sotto il nome di « *Musée des jeunes aveugles* » era stato fondato nel 1802, da meritarsi la predilezione del maestro, e da distinguersi cosiffattamente negli esercizii di grammatica, di storia, di geografia, di letteratura, ecc., e perfin di musica, la quale com'è noto formava parte precipua del programma di quella istituzione, che Papa Pio VII, avendo presenziato ad un saggio mensile pubblico di essi, quando si trovava a Parigi per l'imperiale incoronazione di Napoleone e Giuseppina, si degnò rimunerarlo con una corona di rosario di gran valore.

Questione di talento eccezionale, si potrà obbiettare; questione di educazione, rispondono i tiflofili, senza negare la parte che ha sempre una viva intelligenza naturale in questo come in ogni altro risultato pedagogico. E il risultato per Rodenbach fu tale che da alunno diventò professore, e tanto eccelse in materia che entrò ben presto in relazione coi più distinti personaggi dei suoi tempi. Fu lui che l'Haüy prescelse per mandare in Olanda, su richiesta di Re Luigi Napoleone, a diffondere il nuovo metodo educativo alla scuola dei ciechi di Amsterdam; e il Rodenbach adempì col più felice successo alla sua missione, dopo essere stato ben accolto da quel sovrano, col quale prima dell'abdicazione ebbe perfin l'onore di giuocare alcune partite a dama ed a scacchi! A missione compiuta rientrò in famiglia, e si dedicò alla più attiva ope-

rosità, sotto la direzione del padre, della cui azienda commerciale prese allora ad occuparsi, e non contava che 25 anni.

L'episodio storico dei *cento giorni*, dopo il ritorno di Napoleone I in Francia dall'isola d'Elba, offrì al Rodenbach, nel 1815, l'occasione di avvicinare un altro Re, Luigi XVIII, che il caso condusse fuggiasco proprio a Roulers, il cui emerito cittadino cieco ebbe, unico, la presenza di spirito di trarre d'impaccio quel sovrano esiliato da Parigi, facendogli avere per sè e per la sua comitiva i cavalli occorrenti per 18 vetture da proseguire così il viaggio. Quel medesimo episodio, rapidamente finito, fu seguìto da parecchi anni di pace per il Belgio, le cui nove provincie, che dapprima formavano dipartimenti francesi, erano state annesse al Regno dei Paesi Bassi, per gli avvenimenti politici del 1814, finchè i moti patriottici del 1830 non ebbero fatto violentemente conseguire la indipendenza nazionale del Belgio.

Il Rodenbach, malgrado la sua cecità, non fu da meno degli altri tre suoi fratelli in affrontare la lotta per la conquista dei diritti civili e delle libertà politiche, combattendo con la parola — l'arma più potente di cui potesse disporre — che egli possedeva feconda e infiammatrice di animosi sensi, e che strenuamente adoperò, parlata e scritta, in fiammingo e in francese, nelle arringhe alle popolazioni che ne restarono elettrizzate, e nei proclami rivoluzionarii che dettava al suo segretario, e che, diffusi su vasta scala con ingegnosi stratagemmi di città in città, e perfino nelle file dell'esercito, risvegliarono in tutti l'assopito patriottismo.

Ma prima di pervenire alle giornate tempestose dell'agosto e del settembre 1830 (suscitate da quelle del luglio in Parigi per la cacciata di Carlo X), che spodestarono Re Guglielmo d'Olanda della sovranità sul Belgio, e che elevarono di pieno diritto il Rodenbach alla suprema dignità di deputato al Parlamento nazionale, egli s'era venuto preparando, con lavori storici e letterarii,

all'azione pei giorni del cimento, d'accordo in ciò coi più ardenti campioni del liberalismo, ed aveva collaborato come pubblicista alla redazione degli organi più avanzati dell'opinione pubblica belga. Famosa è rimasta quella sua coraggiosa lettera, che indirizzata al *Courrier des Pays Bas* fu riprodotta da tutti i giornali del partito nazionale, ed in cui, apostrofando il Van Maanen, il più inviso dei ministri di Re Guglielmo, gli diede del mentitore e del pezzente di Corte.

Collaborò anche all'*Industriel*, alla *Revue des Revues*, al *Messer des sciences et des arts de la Belgique*, ed in altri periodici, così da fornire alla stampa interessanti articoli sui più svariati argomenti, quali ad esempio: la balbuzie, la coltivazione del gelso, la fabbricazione della seta, una notizia sulla fonografia o lingua musicale telegrafica, inventata dall'Haüy; e poi lavori statistici sull'istruzione primaria nel Belgio, sulle dogane, sulle finanze, sul monopolio dell'istruzione pubblica sotto Re Guglielmo; infine, notizie storiche e geografiche sulla città di Roulers, e finanche una memoria per rettificare, a lume di storia — lui cieco! — un errore topografico di due scrittori veggenti, relativo ad una località di battaglia avvenuta nel 1382 nel suo proprio circondario.

Ma le pubblicazioni che diffusero oltre la frontiera del Belgio il nome del Rodenbach furono: la « *Lettre sur les aveugles* », stampata in opuscolo nel 1828, che poi s'ebbe in Inghilterra l'onore di una traduzione, e l'altro lavoro, dal titolo paradossale ma eccitante la curiosità, « *Coup d'oeil d'un aveugle sur le sourds-muets* » (1829), che fu subito tradotto in tedesco. Con quella lettera era un cieco che, conscio da 17 anni dell'esser suo, si pronunziava in merito pratico sulle sensazioni proprie e sull'esperienza personale, per trarne partito in pro dei suoi simili contro le teorie di-

vulgate dal DIDEROT, nel 1749, in una lettera analoga (1). Con quel primo lavoro poi sui sordo-muti, il medesimo cieco, memore del tempo passato a Parigi per educarvisi, preludiò a quell'altra più efficace pubblicazione che venne in luce 25 anni dopo.

E qui bisogna spiegare che se il RODENBACH, oltre allo scrivere sui sordo-muti, anche alla Camera dei deputati rimase sempre per 36 anni il loro difensore d'officio, e non dei soli ciechi, ciò si dovette appunto alla circostanza di fatto che, trovandosi egli nell'istituto dell'HAÜY, vi conobbe un sordo-muto veggente, addetto alla direzione della stamperia che vi era annessa, e si legò a lui di un'amicizia dirò così di mutuo soccorso, percui, passeggiando entrambi per le vie di Parigi, il cieco udiva per il sordo-muto, e questi vedeva per il cieco, da buoni compagni di sventura, supplendo l'uno per l'altro al difetto dei sensi più nobili perduti (2).

Il lungo periodo di anni che intercedette, fra la prima pubblicazione sui sordomuti e l'altra sui ciechi e sordomuti riuniti, da cui ho preso le mosse, fu tutto occupato dal RODENBACH in lavori legislativi. Il suo biografo del 1857 scrisse che a voler soltanto condensare quanto ebbe alacremente ad operare in fatto di mandato parlamentare, vi sarebbe stato da mettere insieme un grosso volume. Basterà ricordare che, oltre l'emendamento all'articolo di legge già menzionato, che rese obbligatoria ai comuni la partecipazione delle spese per quei derelitti, il *cieco di Roulers* fu caldo sostenitore, nel 1834, della rete ferroviaria eseguita ed esercitata dallo Stato, di cui il Belgio si fece primo iniziatore

(1) Il DIDEROT, oltre a questa " *Lettre sur les aveugles, à l'usage de ceux qui voient* ", ne scrisse anche un'altra " *sur les sourds-muets, à l'usage de ceux qui parlent* ". Entrambe furono ristampate in Amsterdam, nel 1772.

(2) La singolare storia di quel sordo-muto, che tanto rassomiglia all'altra del conte di Solar, protagonista della commedia del Bouilly, è narrata dal RODENBACH in una nota a piè delle pagine 196 e 197 del suo " Coup d'oeil " etc., edito a Bruxelles, nel 1829, da L. Hauman et C.

nell' Europa continentale. Il giornalismo e la religione trovarono pure in lui il più devoto patrocinatore della libertà di stampa e dei culti, come gli agricoltori, gl' industriali e i commercianti ebbero in ogni incontro l'appoggio della sua eloquente parola. Così pure non trascurò di chiedere per i giornali la riduzione dell'affrancatura postale ad un centesimo, e per le lettere ordinarie quella di dieci centesimi, come aveva già reclamata l'abolizione del bollo. Il Van Alp scrisse inoltre di lui (*l. c.*) che non vi fu questione politica o sociale, nè calamità nazionale, cui malgrado la cecità non recasse il contributo della lucidità di sua mente, o il soccorso della sua commovente premura.

Famosa al Congresso nazionale, quella sua interruzione, in piena seduta, quando, discutendosi della conferenza diplomatica di Londra che cercava avviluppare la rivoluzione belga fra le pieghe dei protocolli, egli uscì in questa frase: « Domando che il mi- « nistro degli affari esteri mandi i protocolli al ministro della « guerra perchè questi ne faccia cartuccie »!

E come se non bastasse che il Rodenbach fosse stato professore di tiflopedagogia, letterato, pubblicista, uomo politico e filantropo senza pari, lo troviamo anche, per molti anni, ufficiale di Stato civile nel comune di Rumbeke-les-Roulers, di cui divenne il borgomastro o sindaco che si voglia dire, e dove, durante le vacanze parlamentari, soleva rinfrancarsi dalle fatiche sostenute, vivendo vita campestre ma non oziosa. Come amministratore municipale, egli curò il mantenimento di quattro scuole in quel comune di 6000 abitanti, ma quel che meraviglia di più è la soppressione dell'accattonaggio, che riescì a conseguirvi col concorso del lavoro agricolo, imitato poscia sul suo esempio da altri 16 comuni, e col decentramento della beneficenza, per cui ogni comune provvedette ai proprii indigenti con una spesa tanto minima per ciascun vecchio, che oggidì si direbbe derisoria.

Nella incantevole sua abitazione era un ridente giardino con larghi viali ad angoli retti, inquadrato da fossati pieni d'acqua — *un giardino di cieco,* come lo chiamava — a lui ben noto perchè ne aveva indicato il piano di costruzione, e che percorreva con passo rapido, e con quella sicurezza di sè che è come una vista dello spirito per il cieco educato, cui l'intelligenza più sviluppata, l'esercizio, l'abitudine e la volontà fanno le veci della vista del corpo. Uomo metodico per necessità di condizione organica, era così minuzioso nell' assegnare un ordine a tutte le sue cose, che, combinando una serie di precauzioni materiali per la ricerca di ciò che gli occorresse, riesciva sempre a trovare col tatto quel che voleva, senza l'aiuto d'alcuno.

Ed ora, per dire brevemente del contenuto di quel suo libriccino che mi porse occasione di istruirmi, vorrei premettere che, se lo avesse letto anche il Kunz, (1) — come lo ebbe sott' occhi la Vignali (*l. c.*) — vi avrebbe trovato di che riconoscere al *cieco di Roulers* il primato della negazione del dogma sul compenso sensoriale che dirò « cromotattile ». Il Rodenbach, infatti, disvelò quali fossero i segreti mercè i quali certi ciechi dei tempi suoi davano a intendere ai creduli veggenti che potessero con la palpazione distinguere i colori, ed all' uopo raccontò di quel cieco che indovinava dall'odore di indaco il colore d' un panno azzurro stropicciato fra le dita; di un altro cieco che, masticando le stoffe, indovinava dal sapore, specialmente se contenevano noce di galla; e di quel terzo, da lui incontrato nelle vie di Parigi, che dalla diversa levigatezza del legno, e quindi dal lavoro dell'ebanista, riconosceva i colori dipinti sopra un ottagono, com' egli ebbe con garbo ad accertarsene.

(1) Kunz M. " Fisiologia dei ciechi " (il così detto vicariato dei sensi), in *Rivista di Tiflologia,* n. 1, 2 e 3, - 1906.

Nel rappresentare in che modo si fosse pervenuto a far leggere, scrivere e calcolare i ciechi, ed a parlare un certo numero di sordomuti, il RODENBACH, riconoscente verso l' HAÜY che gli fu primo maestro, e che era già passato di vita nel 1822, ne espose in primo luogo il metodo, consistente — com'è risaputo — in caratteri italici di piombo a coda (sistema lineare), coi quali si stampavano anche in rilievo e libri e carte di musica. L'allievo però, che aveva ricevuto in seguito dal capitano BARBIER — il vero inventore del nuovo sistema a punti rilevati — la prima lezione di questa stenografia (o *scrittura notturna* come venne chiamata), che permette ora ai ciechi di leggere e scrivere correntemente, bentosto s'avvide con finissimo intuito, molto più dopo che il BRAILLE lo ebbe semplificato e perfezionato (1829), che esso fosse il migliore e veramente utile per i ciechi, pei quali è l' unica scrittura che consenta di rivaleggiare coi veggenti in celerità. E pensare che ci son voluti molti Congressi in Europa (dal 1873 al 1888) per valutare l' importanza del BRAILLE come sistema tiflopedagogico, e per indurre gl' istituti all'adozione generale di esso, e che c'è voluto ancora del tempo per vederlo introdotto anche in America, nell' « Istituto Perkins » in South Boston, (1) quando il più accorto, sarei per dire *il più veggente dei ciechi*, uscito dalla scuola dell' HAÜY, lo aveva dichiarato insuperabile fin dal 1853.

È noto come e quanto i ciechi si compiacciano nello studio della geografia, nel cui insegnamento s' è reso oggi benemerito il KUNZ (*l. c.*) col suo atlante di 86 carte stampate in rilievo, e adottate quasi da tutti gl' istituti del mondo. Ebbene, il RODENBACH per istruirsi in questo ramo del sapere, prima che gl' isti-

(1) V. nell'ARMITAGE (*l. c.*, pag. 203) la lettera che la *British and foreign Blind Association* indirizzò, nel 1882, al Direttore di quell' Istituto, per esortarlo a preferire il Braille al carattere Howe (romano piccolo) comunemente detto Boston.

tuti di Parigi e di Bruxelles gli avessero fornito un sistema perfezionato di carte stampate su tela o su carta, se n'era fatto confezionare per uso proprio di ricamate in rilievo, facendovi apporre svariate liste e punti di seta, e perline cucite in vario senso, per indicare, rispettivamente, i confini dei regni, delle regioni, il percorso dei fiumi, la topografia delle città, i gradi di latitudine e longitudine, ecc.

Un mezzo semplice escogitato da lui, che aveva perduta la vista nella fanciullezza, per potere scrivere con un sistema men ingombrante di quello Haüy abbandonato, fu di poggiare il foglio da scrivere su d'un cartone, su cui erano incollate piccole striscie orizzontali di carta, che tracciavano perciò nei solchi il corpo della linea, e con le sporgenze l'intervallo fra una linea e l'altra. Scriveva a matita, con la mano destra, che l'indice della sinistra guidava sulle salienze per diritto, ma fece voti che i chimici inventassero un inchiostro che, disseccandosi, lasciasse lo scritto in rilievo e resistente.

« Onore al celebre cieco — gli scriveva mezzo secolo fa l'a-
« bate Carton, direttore dell' Istituto dei sordo-muti e dei ciechi
« di Bruges — a voi che per il primo avete intrapreso a distri-
« care questa educazione dal mistero in cui sembrava volessero
« avvolgerla », con un metodo che permise a quei sordomuti di conoscere, in meno di un anno e mezzo, la loro religione e i loro doveri, e di comunicare con gli altri per iscritto su tutto ciò che li riguardava.

Questo metodo, a parte l' alfabeto manuale che ricevette il nome di *dattilologia*, per l' uso che si fa delle dita variamente disposte per la mimica dei segni, consisteva nell'abbreviare l' insegnamento mediante l' uso delle immagini, per istruire nella storia sacra, connessa con quell'antica e con la geografia, riunendo così

in un sol testo la lettura, la scrittura e il disegno, per cui è al RODENBACH che ne spetta il diritto di priorità (1).

Ed è benanche da lui che venne pur raccomandato un processo per insegnare il linguaggio articolato ai non completamente sordi, ed è quello d' un portavoce di zinco o di ferro bianco, che, stretto fra i denti per l'estremità di minor diametro od applicato all'orecchio, e sussidiato dalla scrittura simultanea, sulla lavagna, di sillabe, parole e frasi a misura che vengono pronunziate, permette di sviluppare l' udito e di migliorarlo in coloro che non lo hanno onninamente soppresso, a patto che questo esercizio sia intrapreso per tempo nei bambini, magari dalle stesse mamme.

Il RODENBACH, che usava comunicare il suo pensiero ai sordomuti mediante la dattilologia, e che a sua volta riceveva le loro idee col mezzo delle dita traccianti lettere e parole sul dorso o nella mano di lui, era poi fautore di ogni processo didattico, atto a far parlare i sordomuti, e che qui non è il caso di descrivere, e specialmente di quel metodo labiale che il CAPRON, direttore dell' Istituto di Anversa, aveva adottato per i suoi, riuscendo perfino a farli declamare.

Nulla gli fu dunque occulto, come nulla tralasciò per mettere sè e i suoi simili a livello dei veggenti, anzi per superarli, questo insigne cieco, tipo del più perfetto filantropo, la cui vita ed opera sono ignote ai più, ed il cui nome è appena ricordato dagli studiosi di tiflologia. Il suo libro fu una generosa azione, come quella che fece or sono tre lustri un altro cieco illustre, MAURIZIO DE LA SIZERANNE, stampando il proprio per la riabilitazione morale dei suoi compagni di sventura (2).

(1) V. il capitolo *Nouveau plan d'éducation* da lui esposto nel citato " Coup d'oeil, ecc. „, pp. 183-199, in cui chiamò " guazzabuglio di metafisica „ quel che, nel 1829, ingombrava l' istruzione dei sordomuti.

(2) DE LA SIZERANNE M. *Les aveugles par una veugle*. Ouvrage couronné par l'Académie de France, 2e édit., Paris, Hachette, 1891.

Ecco così abbozzato a grandi linee il primo dei due medaglioni biografici enunziati, che segna una tappa nell' evoluzione della tiflopedagogia alla metà del secolo XIX°. La tempra morale del RODENBACH vi corrisponde ad un organismo forte, aitante della persona che curò di sviluppare in giovinezza con la ginnastica, precorrendo così all' innovazione introdotta dipoi nell' educazione fisica dei ciechi, perchè imparò perfino il ballo, il nuoto e l'equitazione. Questo cieco dallo sguardo spento ma dalla fisonomia dolce, non priva di una certa espressione vivace, per quanto tale contingenza sia concepibile con la mancanza di quel linguaggio degli occhi che è tanta parte della mimica della faccia, affascinò i contemporanei con la potenza del suo ingegno, per cui, emancipandosi intellettualmente, fu atto a tutti gli officii della vita pubblica e privata. Egli si spense più che ottuagenario in Rumbeke, nel 1869, ma sopravvive per noi nella storia come esempio ammirevole di quel che possa l' educazione dei ciechi nella formazione del carattere e sul destino della vita di un uomo dotato da natura di viva intelligenza.

*
* *

Per l'altro medaglione, tela pennello e colori sono apprestati dalla stessa scrittice.

La storia della mia vita di Miss KELLER, finita di pubblicare durante l'estate del 1902 nel *Ladies' Home Journal* di Filadelfia, e poi ristampata in volume l'anno appresso (1), eccitò in America un interesse generale. Essa si divide in due parti: la 1.ª concerne l'auto-

(1) Editori: DOUBLEDAYS, PAGE e Comp. di New-York, a cura del signor J. A. MACY. Fu tradotta subito in francese dall'HUZARD, e pubblicata dal JUVEN (dic. 1903). In tedesco fu voltata dal SELIGER (con prefazione dell'HÄOLLNDER), e stampata da *R. Lutz*, di Stuttgart, ed è già alla 22ª edizione! Se ne aspetta la traduzione italiana, cui attende la signorina CLELIA ALLEGRI, cieca, di Firenze. Così almeno ha testè annunziato il dottor ROMAGNOLI nella sua *Introduzione alla educazione dei ciechi*. Bologna, *Zanichelli*, 1906, p. 18.

biografia propriamente detta in 23 capitoli, e la 2.ª comprende documenti epistolari, che dal primo saggio elementare didattico di scrittura a matita (17 giugno 1887) vanno alle due lettere del novembre 1901, quando si celebrò in Boston il centenario della nascita del Dr. Howe. Sono più di 14 anni di evoluzione progressiva nell'apprendimento delle belle lettere, ma ancor prima che spirasse il primo anno d'istruzione s'era già affermato in lei meraviglioso lo sviluppo dell'intelligenza. Questi documenti a corredo forniscono notizie e schiarimenti assai utili per meglio intendere il libro, la cui analisi non potrà che giovarsi di tutto l'epistolario, ed anche di una relazione pedagogica supplementare aggiunta dal sig. Macy.

Elena Keller nacque il 27 giugno del 1880 a Tuscumbia, grazioso villaggio di 3000 abitanti (dei quali una metà di colore) all'estremo angolo nord-ovest dell'Alabama, uno degli Stati del Sud. Suo padre, oriundo svizzero, fu capitano nell' esercito confederato al tempo della guerra di secessione ; sua madre, una Adams, discende anch'essa da buona famiglia. Fra gli antenati paterni di Elena è quel parroco Keller che, allievo dell'ab. De l'Epèe, fu il primo educatore (1786) dei sordomuti in Zurigo, percui, rilevando siffatta singolare coincidenza, ella esce in questa frase, che rivela di primo acchito il suo spirito democratico : « come non c'è re che non abbia qualche schiavo fra i suoi antenati, così non c'è schiavo che non discenda da un re! ».

Dotata da Natura di una precoce intelligenza, a sei mesi cominciò a balbettare qualche sillaba, percui, quando poco più di un anno dopo (febbraio 1882) ebbe a perdere interamente l'udito e la vista per una grave congestione cerebrale complicata da disturbi gastrici, sopravvissero in lei talune vaghe parole (fra le quali specialmente *water* acqua, che pronunciava *wah-wah*), e ricordi confusi — se tali possano veramente dirsi — del tenero amor materno onde venne carezzata in quei giorni di trepidazione per la sua

vita. Quel che sorprende di più in questa storia di Miss Keller è appunto il fatto che, in seguito a meningite, per il cui effetto restarono soppressi i due più nobili sensi che presiedono allo sviluppo dell'intelligenza, questa siasi salvata nel loro naufragio, mentre il caso più ordinario è che si sommerga con essi, l'individuo rimanendo frenastenico per tutta la vita.

Tenebre e silenzio avvolsero la disgraziata bambina, che d'allora, sostenuta in braccio alla madre o sospesa alle sue gonne, prese a studiare col tatto ogni oggetto che la circondava, e ad esprimersi con gesti naturali, bisognosa com'era di comunicare con altri. A cinque anni imparò a ripiegare e riporre in bell'ordine la biancheria di bucato, ma già conosceva tutti gli angoli della casa, e sapeva salire e scendere le scale di fretta, prevenire con fine intuito i desiderii della madre, e rendersi conto di quel che le accadeva d'intorno. Nel sesto anno, un giorno s'accorse, per la prima volta, della differenza sua dagli altri, che comunicavano fra loro muovendo le labbra, e se n'accorse applicando la manina sulla bocca della madre che conversava con una persona. Provò a far lo stesso con frenesia ma invano, trattenuta come le parve d'essere da braccia invisibili, percui gl'insuccessi provocarono in lei collere e grida penetranti fino a completo esaurimento, con crisi di singhiozzo che andavano facendosi sempre più frequenti. A questo punto i genitori, preoccupati della triste piega che prendevano le cose, sentirono il dovere di adoperarsi in pro della loro figliuoletta, decidendosi ad un passo che doveva poi aprire la porta per dove la Keller « passò dall'oscurità alla luce, dall'ignoranza alla scienza, dall'isolamento all'amicizia ed all'amore ».

Sua madre che aveva letto le *American notes* del Dickens (1),

(1) Furono pubblicate nel 1842 dal Tauchnitz, di Lipsia, formando parte della “ Collection of British authors „ col N. 32, uno dei primi di quelle edizioni. Il Dickens vi riportò pure, con le parole stesse del Dott. Howe, la storia di un fanciullo tredicenne, Oliviero Caswell, che, a seguito di scarlattina, divenne sordo dopo quattro settimane, e cieco dopo poche altre, per finir muto in sei mesi; e ciò quando non aveva ancora tre anni e mezzo di età.

si ricordava vagamente della storia di LAURA BRIDGMAN che vi era riferita con tanto simpatico interessamento, e conservava un filo di speranza che anche alla sua creatura potesse applicarsi il metodo inventato dal Dottor HOWE pei sordomuti ciechi. Si era però nel 1886, e questo insigne filantropo e specialista in pedagogia emendatrice era morto da dieci anni. Tuscumbia, d'altra parte, era lontana dai centri scientifici, e non offriva alcun mezzo di rigenerazione. Fu quindi deciso un viaggio, che valse anzitutto a divagare la bambina, a calmarne lo spirito esasperato, a frenarne gli scoppii di collera. Si andò dapprima a Baltimore, dall'oculista Dr. CHISHOLM, nella speranza che un tentativo di operazione riuscisse a ridonare un fil di luce agli occhi della poverina, ma si restò delusi. Egli però suggerì di consultare in Washington il prof. ALESSANDRO GRAHAM BELL, il fondatore del *Volta Bureau*, cui fanno capo tutte le pubblicazioni internazionali attinenti all'educazione dei sordomuti, ed il BELL a sua volta indicò il Dottor ANAGNOS, succeduto all'HOWE, suo suocero, nella Direzione della « Perkins Institution » di South Boston, come il più adatto allo scopo. Fu di là, infatti, che la piccola KELLER s'ebbe destinata una istitutrice di prim'ordine, in persona di Miss ANNA MANSFIELD SULLIVAN, che, totalmente cieca a principio, era entrata in quell'Istituto nel 1880, all'età di 14 anni, e ne era allora uscita perfettamente istruita nella pedagogia speciale, e con ricuperato mediante un'operazione un certo grado di vista Miss. SULLIVAN però non si consacrò alla sua missione, se non dopo altri sette mesi di adeguata preparazione richiesta dalla specialità del caso.

Il giorno più memorabile — scrive Miss KELLER — fu quello dell'arrivo a Tuscumbia della cara maestra, che segnò per lei una êra novella, il 3 marzo 1887, tre mesi e mezzo prima che compisse il 7° anno di età. Il loro primo incontro fu un atto d'amore: « si « sentì stretta fra le braccia affettuose di colei che doveva solle-

« vare il velo misterioso che avvolgeva ogni cosa ». Miss SULLIVAN senza perdere tempo, iniziò subito, fin dal giorno seguente, l'educazione della sua pupilla, regalandole, a nome dei ciechi di Boston, una bambola che era stata vestita dalla stessa LAURA BRIDGMAN. E nel dargliela, le alfabetò lentamente nella mano le lettere (d–o–l–l) che ne componevano la parola in inglese.

Tale fu il principio adottato, di parlare alla sordomuta cieca come ad una normale, con quest'unica differenza che l'istitutrice alfabetava le parole nella mano dell'allieva in vece di pronunziarle. Questo il metodo seguìto per parecchi anni, con una pazienza ed una perseveranza senza pari, quali si convenivano al snsigolar caso, trattandosi di far apprendere con un processo tattile, lento, difficile, penoso, ciò che un individuo normale impara naturalmente, ma pure con lentezza e difficoltà, per via dell'udito e della vista, cioè dei due sensi più elevati. Dapprima per la piccola KELLER quello del compitare le parole nel modo che le venne insegnato fu un giuoco divertente, di cui non era in grado di apprezzare il valore, ma che ripeteva per semplice spirito di imitazione; non passarono però molte settimane che la verità filtrò come un raggio di luce nel suo piccolo cervello, e d'un tratto le fece comprendere le relazioni che passavano fra le parole e gli oggetti. Fu un giorno che, per farle distinguere la differenza fra *brocca* ed *acqua,* ossia fra contenente e contenuto, Miss SULLIVAN la condusse presso a un pozzo dove se ne attingeva, e gliene fece cadere il getto su di una mano, mentre nell'altra ne alfabetò la parola corrispondente. Fu come un lampo che le illuminò la mente, risuscitando in lei il sopito ricordo della « *wah–wah* » della prima infanzia, e che riconcentrò tutta la sua attenzione sui movimenti delle dita dell'istitutrice, per modo che il giuoco cessò di esser tale e divenne percezione cosciente. Da quel giorno ogni parola ebbe vita a sè, significando qualche cosa, e provocò un pensiero

nuovo, cessando così anche il linguaggio di essere un mistero per lei, che ne possedeva già la chiave.

Un cambiamento si operò d'allora nella psiche della fanciulletta, che per la prima volta andò quella sera a letto impaziente dell'indomani; un'ardente irrequietezza la invase di toccare ogni oggetto, di apprenderne il nome e l'uso, e di entrare in comunicazione con quanti incontrasse. L'istitutrice non tralasciava occasione per insegnarle quante più parole potesse, e l'alunna se ne impossessava con una ritentiva di memoria sorprendente. Bisognerebbe leggere le affettuose espressioni con cui la Keller parla di lei nel suo libro, per formarsi un'idea della gratitudine e della delicatezza di sentimenti che la animano a suo riguardo. « La « mia maestra — così ella scrive a un certo punto — rappresenta « per me tante cose che mi è difficile separare la sua persona « dalla mia ». Proprio così; in questa frase si compendia tutta l'opera intelligente, pertinace, amorosa di Miss Sullivan per la sua scolara, come meglio si parrà appresso.

Dalle singole parole ad una proposizione elementare il passo è breve, e il metodo per muoverlo, lungi dal seguire il solito pedantismo, fu quello della massima naturalezza, per cui tutto ciò che con gli ordinarii sistemi per alunni normali rende difficile il comprendimento, distrae l'attenzione ed allontana il profitto, divenne per la Keller un motivo di piacevole passatempo, una sorgente di indicibile diletto. Le lezioni si seguivano senza regola, ad ogni piè sospinto, ma le più proficue avevano luogo per solito all'aria aperta, passeggiando per la libera campagna che tante cose offre all'insegnamento. « L'odore soave dei boschi è legato « in me al ricordo delle prime lezioni »; così ella dice. Ed erano lezioni pratiche, delle cose più utili e necessarie a sapersi, senza alcun programma prestabilito, che Miss Sullivan le impartiva di pari passo con la lettura e la scrittura, al cui insegnamento aveva

indi a poco posto mano. Erano nozioni elementari di fisica terrestre, di botanica, di zoologia, di mineralogia, che venivano insinuate con abile opportunità e con tatto squisito, or profittando di un temporale succeduto improvviso nel pomeriggio ad una bella mattinata di sole, or d'un fiore odoroso o di una foglia o d'un frutto profumato e saporito, ed or di un insetto dagli elitri frementi, o d'un pulcino pigolante, o d'un girino di rana guizzante di tra le piccole dita della manina. E con ciottoli fluviali, raccolti lungo il bel Tennessee, e con l'argilla della sua riva poco discosta dall'antica casa di campagna dei Keller, l'accorta maestra andava costruendo dighe, isole e laghi, letti di fiume, colline e montagne in rilievo, che offrivano al tatto di Elena una prima idea della geografia, come con le perle infilate a gruppi, e col processo delle paglie, da sommare e sottrarre, le venivano insegnati i primi rudimenti della scienza dei numeri, l'unica materia che fin da principio scoraggiò la piccola alunna.

A questo modo lo studio continuò alla scuola della vita vissuta; la grande maestra fu la stessa Natura, interprete Miss Sullivan. Anche i primi passi nel leggere e scrivere costituirono per la Keller un giuoco divertente, essendosi in questo per lei seguito il medesimo metodo che per la Bridgman, e di cui il Dickens diede la prima notizia nelle sue *Note (l. c. pag. 39)*. Le vennero cioè dati alcuni pezzetti di cartoncino con impresse a rilievo lettere dell'alfabeto, che riunite insieme formavano parole corrispondenti ai singoli oggetti sui quali venivano esse applicate, e poi un telaretto su cui ricomporre con ciascuna lettera le medesime parole ed anche brevi frasi. Si trattava (dopo averla dapprima resa familiare con l'alfabeto manuale per la necessaria comunicazione) di farle intendere la forma grafica della lingua. E si riescì nell'intento, assetata com'era la Keller, al pari della Bridgman, di istruirsi ad ogni costo. Tre mesi e mezzo dopo, dalla prima parola

alfabetata nella mano, Elena scriveva di fatto già a matita, in forma elementare sì ma abbastanza complessa, e ben promettente.

Prima di procedere oltre, trascrivo testualmente questo passo che dà un'idea esatta dello speciale sistema pedagogico adottato.
« Credo utile — è Miss Keller che parla — spiegare qui in che
« modo noi (intendasi io e Miss Sullivan) utilizziamo l'alfabeto
« manuale, di cui le persone che non ne hanno mai visto prati-
« care il metodo fanno sempre le meraviglie. Chi ad esempio, mi
« fa una lettura o mi parla, con la *sua mano* articola l'alfabeto
« ordinario in uso per i sordomuti. Poggiando allora la mia propria
« mano su quella del mio interlocutore, ma leggermente per non
« incepparne i movimenti, mi è facile col tatto rendermi conto
« della posizione delle dita, tanto bene come se le vedessi. *Non*
« *sento, è vero, ciascuna lettera indipendentemente dalle vicine,*
« *ma neanche voi che leggete le percepite separatamente le une*
« *dalle altre.* Una pratica costante dà alle dita una grande pie-
« ghevolezza, ed in cotal guisa parecchie mie amiche conversano
« con tanta rapidità quanta ad un dipresso ne dispiega nello scri-
« vere una esperta dattilografa. Questo modo di alfabetare diventa
« un atto così naturale e incosciente come la scrittura ». Ho sottolineata a bella posta la frase relativa alla percezione dell'intera parola alfabetata, perchè ha la sua importanza nell'evoluzione intellettiva della Keller, che pervenne così, mediante il lungo esercizio, ad una lettura tattile sintetica, come i sordomuti veggenti pervengono a leggere dal labbro con analogo processo di integrazione psico-linguistica.

Ed ora, riprendendo l'analisi obbiettiva della sua autobiografia, dico che i libri le furono compagni fedeli fin dai primi passi, tanto che ad essi consacra un capitolo a parte, il XXI.º Imparò a leggere presto; già nel corso del terzo mese la prima storia infantile era

passata sotto le sue piccole dita; ed erano libri stampati con caratteri a rilievo, che leggeva e rileggeva tanto da schiacciarne le salienze: quei stampati a punti (sistema *Braille*) vennero dipoi, molto più tardi. La lettura però col dito non si rese corrente se non dopo più d'un anno dalla prima prova, nel maggio del 1888, quando, accompagnata anche dalla madre, fu condotta a Boston alla « Perkins Institution ».

La gioia che provò nel trovarsi in quella medesima scuola dove la Bridgman era stata istruita, e nell'incontrarsi con quei piccoli ciechi, vivaci e giulivi, che adoperavano tutti l'alfabeto manuale e la comprendevano, fu inesprimibile. Anche là non si perdette tempo, perchè condotta al monumento di « Bunker Hill », dove al tempo della guerra d'indipendenza gli Americani vinsero in battaglia gl'Inglesi, vi ricevette la prima lezione di storia patria, come, indi a due mesi, recatasi per mare alla vicina Plymouth, soprannominata la Mecca degli Stati Uniti, s'ebbe un'altra lezione oggettiva, avendo toccato con mano un piccolo modello di quel famoso « Scoglio » e lettavi la data (1620) in rilievo. Interessante in proposito una sua lettera scritta il 1° ottobre 1888 al signor Morrison Heady, di Normandy (Kentucky), sordomuto cieco dalla nascita come lei, e scrittore di versi non dispregevoli. In essa gli descrisse la storia di quei celebri Puritani « Pellegrini », fondatori di Plymouth nella Nuova Inghilterra, e del « Mayflower » che ve li fece approdare.

La conoscenza però con l'Oceano era già avvenuta prima, a Brewster sul Capo Cod, e molto intima, perchè vi aveva preso il primo bagno di mare, assaggiandone il salino; vi aveva anzi perduto l'equilibrio, e provato un senso di terrore. Il fascino però delle sensazioni piacevoli la vinse sulla paura, e bentosto l'onda salsa le divenne amica, ed i suoi svariati abitatori le fornirono nuove e sempre dilettose cognizioni.

Prima di lasciare Boston per ritornare al Sud nella villa di sua famiglia in cima al monte, in posizione magnifica fra querce e pini, a 14 miglia da Tuscumbia, non le fecero mancare una visita al *Kindergarten* (giardino d'infanzia) dei ciechini nel West Roxbury District di quella città, e vi trovò, fra 27 bambini che accoglieva, una ciecosorda sua pari, la piccola EDITH M. THOMAS, per la quale in una lettera al dottor ANAGNOS ebbe parole di commiserazione.

A quel primo viaggio a scopo didattico, che tante e così svariate emozioni ebbe a procurarle, altri ne seguirono in quasi tutti gl'inverni successivi, alla riapertura delle scuole nell' « Istituto Perkins », dopo che già aveva imparato a scrivere l'inglese idiomatico in uno stile abbastanza corretto, tranne qualche evidente *lapsus* di matita. Fra le lettere, havvene una del 18 maggio 1889, da Tuscumbia, all'AUAGNOS che stava per intraprendere un viaggio in Grecia sua patria d'origine (1), ed a cui la piccola alunna, non ancora novenne, affidò espressioni di amicizia per la gentile principessina Guglielmina d'Olanda; parole di conforto per la Regina Elisabetta di Romania che aveva perduta la sua cara figliuoletta; ed un bacio (!) per Vittorio Emanuele, principino di Napoli. Poi soggiunse: « l'istitutrice però teme che voi non possiate ricordarvi di « tante commissioni. Quando avrò 13 anni andrò io stessa a *vederli* (2) tutti ».

Ai primi d'aprile del 1890 s'ebbe da Miss FULLER, direttrice della « *Horace Mann School for Deaf-Mutes* » di Boston, la prima lezione di linguaggio articolato. Il bisogno di parlare s'era fatto in lei irresistibile, dal giorno della scoperta che per comunicare cno altri bisogna muovere le labbra. Emett va sì qualche suono, e fa-

(1) Durante il Congresso " Pro ciechi „ si seppe che il benemerito dottor ANAGNOS passò di vita nell'estate scorsa, mentre si trovava in Europa per uno dei soliti suoi viaggi.

(2) Il lettore, cui pungesse desiderio di conoscere più da vicino il libro della KELLER, sia preavvisato di non prendere alla lettera i verbi *vedere*, *udire*, *ascoltare*, perchè sono usati dalla scrittrice per evitare perifrasi.

ceva frequenti tentativi per pronunziare sillabe, ma non potevano essere che « *uncouth noises* » (suoni inarticolati), come quelli di cui parlò DICKENS a proposito della BRIDGMAN. L'entusiasmo per imparare a parlare raggiunse il colmo, dopo che a Boston s'era incontrata con sordomuti educati a parlare, e molto più dopo che la signora SWIFT LAMSON (la seconda delle istitutrici della Laura) (1), ritornata allora dalla Norvegia, le ebbe detto che RAGNHILD KAATA, sordomuta cieca come lei, vi era ben riescita. Volere è potere; per cui dopo sole undici lezioni, impartite dalla FULLER con la didattica speciale, pervenne a mettere insieme la prima frase: *it is warm* – fa caldo.

Era ancora un parlare incerto, gutturale, naturalmente, ma era linguaggio umano, che, liberandola dalla servitù, segnava una seconda nuova êra per lei: l'ingresso reale nel consorzio civile. Erano elementi di articolazione, ma una volta acquisiti dovevano condurre più tardi al perfezionamento.

Chi conosce le difficoltà del metodo orale nella didattica pei sordomuti veggenti può soltanto formarsi un'idea di quelle che ebbe a superare la KELLER, i cui sforzi per raggiungere l'intento dovettero essere supremi. Mancandole la vista per acquistare con l'immagine ottica la forma verbale della lettura dal labbro, non c'era per lei altro mezzo che la lettura tattile sul medesimo labbro, applicando il pollice alla laringe di chi parla, l'indice per diritto a mezzo le labbra, e il medio all'angolo della bocca verso la guancia. Già da bambina s'era divertita a toccare le labbra di sua madre, a poggiar la mano sulla schiena d'un gatto, o d'un cane che abbajava, per percepirne le vibrazioni del respiro russante o del latrato. La gioia perciò di essere riescita ad articolare le prime parole non

(1) Cfr. il bel libro della LAMSON: *Life and education of* LAURA DEWEY BRIGDMAN, *the deaf, dumb, and blind girl.* Boston: Houghton, Mifflin and, Co., 1899. È una ristampa del volume edito la prima volta nel 1878.

ebbe per Elena più limiti, per cui fremeva di ritornare a Tuscumbia per far udire ai suoi cari il suono della propria vittoria, e quando il treno ferroviario ve la ricondusse, l'emozione vinse tutti, compresa la sorellina Mildred. Quel momento restò per lei il più felice fra le ore felici della sua vita.

Nell'aprile del 1891 era entrato nell'« Istituto Perkins » il piccolo Thomas Stringer (« baby Tommy » come lo chiamavano), un sordomuto cieco, povero ed orfano di madre, per il quale la Elena, che si trovava come al solito colà, aveva spiegata la più delicata e viva simpatia, e s'era adoperata a raccogliere oblazioni per procurargli i mezzi di educazione. Una sua letterina al sig. Holmes, editore del « Boston Herald » in data 13 maggio 1891, fece conoscere i nomi dei benefattori e l'ammontare della colletta a più di 3000 lire, che s'incassarono in un pubblico trattenimento tenuto per sua iniziativa nell'Istituto. Si palesò così un altro lato buono dell'indole mite di Elena, il cui spirito caritatevole trovò l'anno seguente, nel maggio del 1892, nuova occasione per esplicarsi. Il « the di beneficenza », che ebbe l'idea di offrire a favore dei ciechini del *Kindergarten*, fruttò infatti più di 10,000 lire!

Sorvolando su tutto il Cap. XIV° dell'autobiografia, in cui la scrittrice rievoca con rammarico l'incidente (che tanto influì a deprirmene lo spirito) di un suo raccontino scritto a 12 anni, per il quale, accusata di plagio, trovò valevoli motivi di difesa, ecco che per farle riprendere fiducia in sè e coscienza della personalità propria, Miss Sullivan la indusse a scrivere per il giornale « The Youth's Companion » una breve storia della sua vita. È questo il primo saggio autobiografico, di cui il prof. Fornari riportò qualche brano nel suo articolo sulla Keller, or sono 10 anni (1).

(1) Cfr. il *Dizion. illustr. di Pedagogia* (tuttora incompleto), alle voci Howe e Keller, anche per le notizie su Laura Bridgman. Quegli articoli del Fornari non possono risalire più in qua del 1896. Talune citazioni lo fanno desumere, nonostante il malvezzo della Casa editrice Fr. Vallardi di occultare la data delle sue pubblicazioni.

Siamo al 1893, e due sorprese erano riservate ad Elena che ne trasse motivi d'istruzione, ed anche di piacevoli emozioni: dapprima la visita alle cascate del Niagara, e poi l'altra all'Esposizione mondiale di Chicago. Dell'una narrò le vive impressioni in una lettera a sua madre, essendosi resa conto della grandiosità delle formidabili cataratte dalle vibrazioni che ne percepiva intorno a sè, e dalla nozione acquisita delle distanze e delle forme; dell'altra visita, in cui s'ebbe a cicerone il prof. Graham Bell, e il permesso del Presidente di quella Mostra Universale di toccare tutti gli oggetti esposti che più le piacessero, raccontò le meraviglie, in lettere ad altre persone, con tanta naturalezza che Miss Sullivan un giorno ebbe a dire: « Elena vede più con le sue dita « che noi coi nostri occhi! »

Prima che finisse quel medesimo 1893, durante il quale s'era andata sempre più esercitando nel linguaggio articolato, ansiosissima com'era di perfezionarvisi, un piano definitivo di studii venne deciso, avendo già espletati quelli della Storia greca, della romana, e degli Stati Uniti, ed appresi gli elementi della lingua francese.

A Hulton, in Pennsilvania, mentre era ospite del sig. Guglielmo Wade, un mecenate pei sordomuti ciechi, fu stabilito che Elena s'iniziasse alla grammatica latina, continuando a studiare la letteratura, e l'aritmetica che cominciò a trovare utile. Il latino l'appassionò, dapprima come studio divertente per la sua novità, e poi per la gioia di scoprire col raffronto il significato delle parole, sicchè ben presto pervenne a spiegare i *Commentarii* di Giulio Cesare.

Il suo sogno però era sempre quello di arrivare a parlare speditamente, alla pari con gli udenti normali, ma i progressi erano lenti e le difficoltà straordinarie. Nonpertanto, incoraggiata dagli

educatori dei sordomuti, riuniti a Congresso a Chautauqua (1) nell'estate del 1894, si decise ad entrare nella « *Wright-Humason School* », di New-York, speciale per l'insegnamento del metodo orale (di cui la lettura dal labbro è parte integrante), e dove rimase due anni. Nel frattempo l'allieva non trascurò gli altri studii, fra i quali quello per lei attraentissimo della geografia fisica, ed intraprese per di più lo studio del tedesco, in cui divenne poi provetta, più che nelle altre lingue straniere. Il Dott. HUMASON, vista la tenacia di proposito di una così intelligente discepola, le dedicò tutte le sue maggiori energie, facendole fortificare la voce perfino con lezioni di canto in cui ella prese molto piacere.

I due anni di soggiorno in New-York valsero anche ad aprire nuovi orizzonti interni alla sua mente, ed a farle conoscere uomini eminenti, divenuti poi suoi amici, fra gli altri — per citarne uno — il signor CLEMENS, noto in letteratura sotto lo pseudonimo di MARK TWAIN, che, grande ammiratore della KELLER, giunse perfino a metterla alla pari con Napoleone I, come i due massimi campioni di energia che offre il secolo XIX⁰!

Un altro sogno di Miss KELLER era di continuare gli studii classici per forzare un giorno la porta dell'« Harvard University », per cui nell'ottobre del 1896, un mese dopo la morte di suo padre, col cuore ancor pieno di tristezza sostenne gli esami di ammissione alla « Scuola Gilman » di Cambridge (Mass.), preparatoria per il « Radcliffe College », annesso e pareggiato all'anzidetta Università. Ed ivi per la sedicenne allieva cominciò una nuova serie di

(1) Chuatauqua sul lago omonimo, nello Stato di New York, non lungi dal lago Erie, è stazione climatica per le lezioni estive, che costituiscono una delle caratteristiche dell'insegnamento secondario ed universitario negli Stati Uniti. Vi ha sede la celebre " Chautauqua Society, „ fondata nel 1873 dal vescovo VICENT per il perfezionamento della coltura, per cui gl'insegnanti non riposano neanche nei mesi feriali. Desumo queste notizie dal " Rapporto del prof. E. PAIS a S. E. il Ministro della P. I. intorno alle Università degli Stati Uniti d'America, „ estratto dal Bollettino di quel Ministero (1906).

studii, corrispondenti ai nostri liceali (1), ed un nuovo arduo compito per Miss SULLIVAN, l'insuperabile istitutrice-modello, che era obbligata a seguire per lei, di pari passo, con infinita pazienza, tutte le lezioni che gl'insegnanti impartivano alle allieve normali, ed a spremergliene per così dire il succo nella mano, mediante il noto alfabeto. Doveva inoltre rileggerle nelle ore di studio, con lo stesso metodo, i temi di composizione e di traduzione per l'indomani, che dapprima scritti in *Braille* per uso proprio, Elena trascriveva poi a macchina per presentarli ai suoi professori, alle domande ed obbiezioni dei quali rispondeva sempre a mezzo della fida sua istitutrice.

Fu quella un'epoca di lavoro accanito, intensivo, senza perdere un minuto di tempo in tutta la giornata, perchè lo studio del latino e del greco, della storia e della letteratura, della geometria e dell'algebra, della fisica e delle altre scienze naturali, nonchè delle lingue vive straniere, le risultasse proficuo al massimo. Venne però un momento che, sovraccarica di occupazioni mentali, senza dare al fisico un adeguato riposo, la sua fibra, per forte che fosse, cominciò a risentirne danno; e parve anche — per la prima volta dopo undici anni — che la cara mano di Miss SULLIVAN, sempre assidua in soccorrerla, non fosse più all'altezza del còmpito. Fu allora che, divenuto più faticoso il lavoro mentale, soprattutto per le matematiche che le erano state sempre un po' ostiche, fu giuocoforza desistere per non accrescere lo strapazzo cerebrale; e così, uscita dalla scuola di Cambridge, si rifugiò nel villaggio di Wrentham, a 25 miglia da Boston, per continuarvi in campagna, con più calma e minore intensità, i prediletti studii sotto la direzione di un precettore privato, e per alternarli con esercizii fisici.

(1) Un Istituto celebre per l'alta coltura intellettuale delle signorine nordamericane è lo " Smidt College, „ di Northampton, Mass. Ne accoglie un migliaio dai 18 ai 24 anni. È delizioso il quadro che ne delineò il sig. HURET nel suo I° volume di *En Amerique: De New-York à la Nouvelle-Orléans*, Paris, Fasquelle, 1905.

A questo modo, fra un problema di geometria e una corsa in *tandem* con annesse cadute che la lasciavano zoppicante, fra un tema di greco e una passeggiata a cavallo, fra un componimento letterario ed un esercizio di nuoto o di canottaggio sul lago di Wrentham, fra una traduzione dal latino e una passeggiata a piedi su per gli erbosi e molli prati, in cui la seguiva un suo favorito *bull-dog* (dal muso più buffo che si possa *vedere* – così ella si esprime), fra uno sperimento di fisica e un lavoro di maglia od all'uncinetto, fra un altro problema d'algebra e una partita a scacchi (con una scacchiera speciale), la salute dell'infaticabile studentessa si restaurò appieno.

Ritemprata così a nuova lotta, sul cadere del giugno 1899 ella passò con successo gli esami per il « Radcliffe College », le cui porte le furono aperte a due battenti, ma non vi entrò che un anno dopo, alla fine del 1900, per meglio consolidarsi nella coltura letteraria, e per rafforzarsi ancor più in salute. Le difficoltà sormontate per gli esami di matematiche furono senza pari, perchè abituata a scrivere in *Braille* letterario, Elena si trovò un po' smarrita al primo momento nei compiti di algebra e geometria, i cui segni e simboli erano differenti nel sistema inglese, nell'americano, e nell'altro così detto a « punto di New York », di scrittura *Braille* usati a Boston, ma riescì a trionfare anche di esse.

Ed ora non si può a meno di restare compresi di stupore e di ammirazione al cospetto di questa ragazza di 19 anni, ciecosorda dalla tenera infanzia, ardita e fiduciosa di sè quanto e forse più di una udente e veggente normale, che entra in un collegio universitario per aspirare a più alta meta. Par di vederla, seduta dinanzi alla macchina « Universal Hammond » (che preferisce per le sue particolari esigenze, perchè fra l'altro si può con essa scrivere anche in greco), a dattilografare con perfetta sicurezza e rapidità gli svariati còmpiti da presentare in classe, ma che non può rileg-

gere con le proprie dita, nè correggere da sè, se non a condizione di ricopiarli in *Braille,* raddoppiando così il lavoro per ogni lezione, ma imprimendone meglio nella mente il contenuto.

E par di vederla nel suo gabinetto di studio, dinanzi a quel medaglione di Omero sospeso al muro, a portata di mano per toccarne il nobile viso dagli occhi spenti. Ella è intenta a interpretarne un mite canto dell'*Odissea,* che predilige ad uno di quei guerreschi dell'*Iliade,* cui pospone però l'*Eneide* di Virgilio. E là, in quel medesimo gabinetto, circondata dai suoi libri a caratteri od a punti rilevati, possiamo pure raffigurarcela a leggere Molière e Racine preferiti fra i francesi, a tradurre un'egloga del medesimo Virgilio, a leggere sugli originali tedeschi il *Faust* di Goethe od una tragedia di Schiller, od un'opera filosofica sulla religione, ad esempio l'*Ascensione dell'uomo* del Drummond, o il poema del Milton, o il *Libro della jungla* del Kipling. Ma noi la lasceremo ancora allo studio di Eschilo e di Shakespeare, il racconto della cui terribile storia di Macbeth l'aveva fatta tremare a 11 anni, ed a quello della Bibbia sotto l'aspetto letterario, della storia, della letteratura, della critica, e della composizione inglese, perchè quanto si è fin qui ricavato dalla sua autobiografia è più che sufficiente per inneggiare al successo pedagogico, conseguito da un così vigoroso ingegno e da una ancor più forte volontà.

Con l'ultimo capitolo del suo libro che fu finito nel luglio 1902, si lascia Miss KELLER ancora studentessa nel « Radcliffe College », il cui programma del successivo anno scolastico comprendeva, fra l'altro, la storia della filosofia. Vi la si lascia alle prese con lo spaurevole incubo degli esami finali, ma con la mente sempre rivolta ad elevare la sua coltura, perchè « sapere è essere felici », e col cuore sempre pieno d'amore per i sordomuti ciechi: di quell'amore, che Miss SULLIVAN le aveva significato fin dai primordii, e che, inondandole l'animo di un sentimento nuovo, le fece per la

prima volta percepire un'idea astratta, come si legge in due commoventi pagine del capitolo VI°. Una lettera al signor WADE, in data del 9 dicembre 1900, ci fornisce la prova dell'interesse che prendeva alla sorte di quanti ciecosordi erano a sua conoscenza, cioè di quel Tommy Stringher, che s'era fatto grande e forte; della graziosa Ruby Rice, tredicenne il cui odorato era meravigliosamente sviluppato; della piccola Maud Scott, di appena sei anni, sorda dalla nascita e cieca dall'età di tre mesi, ma molto intelligente; e di quella povera Katie Mac Girr, d'intelligenza tanto ottusa che Miss RHOADES, cui ne era stata affidata l'educazione, non aveva ancor trovato un libro abbastanza infantile per poter istruirla.

L'ultimo capitolo dell'autobiografia di Miss KELLER è dedicato agli amici che più contribuirono alla sua felicità. Ne enumera molti, ma qui va ricordato a preferenza il rev. vescovo BROOKS, la cui morte tanto poi la contristò, e che nel 1890 (non prima, perchè si volle aspettare uno sviluppo più adeguato per l'intelligenza delle cose religiose) ebbe ad insegnarle non dogmi, ma due grandi idee: la paternità di Dio, e la fratellanza degli uomini, come base veritiera della religione universale, che è quella d'amore. E gli amici — così ella conclude — « hanno in mille modi diversi « trasformato le mie imperfezioni fisiche in meravigliosi privilegi, « e mi hanno messa in grado di camminare serena e felice nella « notte che mi circonda ».

P.S. — Fin qui le memorie di Miss KELLER, a completare il cui medaglione biografico subentra ora in buon punto il prof. GIULIO FERRERI con la sua comunicazione (1) al Congresso " Pro ciechi, „ e con l'opuscolo distribuito a piene mani anche ai visitatori della Mostra, in cui figurava la piccola macchina *Hall* (a sei tasti per dattilografare in *Braille*) che gli era servita per insegnarle l'italiano! Neanche a farlo apposta, per lo scopo che mi ero prefisso col presente

(1) *L' educazione dei sordomuti ciechi.* (Pubbl. nel periodico " L'educazione dei sordomuti „ fasc. di genn. 1907, diretto dal FERRERI, Roma, via Palermo, 67).

scritto, ebbi il piacere di imbattermi così in un insigne nostro pedagogista speciale, che trovandosi in America conobbe la KELLER e le impartì, proprio in quell'estate del 1902 in cui finisce l'autobiografia, una sessantina di lezioni, col sorprendente risultato di udirla parlare anche in nostra lingua, e di farle intendere perfino un po' della *Divina Commedia!* (1)

E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni, se un qualche spirito scettico avesse a dubitare della realtà del fenomeno KELLER, perchè il FERRERI è ora stabile fra noi e potrà con la parola, oltre che con gli scritti ai quali rimando il lettore, dissipare ogni ingiusto sospetto. Sicchè, le conversazioni avute con lui intorno alla KELLER (di cui ebbe a mostrarci un ritratto fisico assai piacente, ed a tracciare quello morale di una incomparabile soavità), e le prove fatte sul sordomuto cieco Eugenio Malossi, dell' " Istituto Principe di Napoli, „ costituirono per me le due massime attrazioni del Congresso e della Mostra con gli annessi laboratorii in azione.

Miss KELLER, continuando i suoi studii universitarii, si addottorò in Belle Lettere e Filosofia nel giugno 1904, superando gli esami a pieni voti, con tanta lode che il sig. MACY ebbe a dire che " furono ben fortunate le sue compagne di " classe, se, per l'onore della loro vista e del loro udito, Elena non fosse passata " avanti a tutte „!

La sua tesi di laurea è un saggio di filosofia ottimista (2), e bisogna fare uno sforzo — al dire del FERRERI — per ritenerla opera di una cieca sordomuta dalla tenera infanzia. Del resto, ancor prima di darla alle stampe, Miss KELLER era entrata nel cenacolo degli scrittori più ricercati d'America, percui si è verificata la profezia che nel 1890 fece di lei, allora appena decenne, il prof. di psicologia JERUSALEM (3), quando predisse che non vi sarebbe stato da meravigliare se un giorno fosse venuta fuori a sorprenderci con una produzione letteraria.

In un suo articolo (*L'avvenire come lo vedo io*) del novembre 1903, che indi a poco il FERRERI tradusse e pubblicò, si leggono due frasi che fanno impressione: l'una è quando parla dell'esempio incoraggiante che l'America dà all'Europa con l'educazione dei fanciulli anormali, ed accenna ai pregiudizii popolari ed all'indif-

(1) *L'educazione dei sordomuti ciechi*; HELEN KELLER, *i suoi studii e le sue iniziative*, Roma, Tip. Nuova, 1906. Opuscolo di 51 pagine (con ritratto della K.).

(2) KELLER H. *Optimism*, Crowell e C.°, New-York, 1903.

(3) JERUSALEM W., *Laura Bridgman*, Erziehung einer Taubstummblinden Wien, 1890, pag. 74.

ferenza che regnano nella Svezia ed in Italia (1), dove " aspra è la lotta per istruire e mantenere i poveri ciechi „; l' altra frase è questa: " essere Americani è una bella cosa, ma essere una donna americana è una cosa splendida „! In queste magnifiche parole si esplica tutto il segreto della sua meravigliosa istruzione, perchè esse esprimono appunto le due grandi virtù del carattere americano: la tenacia del volere e l'energia dell' operare, comuni all' alunna ed alla maestra! A parte l'intelligenza, è nell'alto livello morale esociale, cui le tradizioni, i costumi, e le leggi hanno elevata la donna negli Stati Uniti, che risiede il precipuo fattore di tanto prodigio. Oggi perviene anche dall'America la notizia (2) che l'undicenne ciecosorda Maud Scott è pur essa sulla buona via della rigenerazione intellettuale, ma già la splendida monografia illustrata del Wade (3), il munifico protettore dei sordomuti ciechi, ci aveva annunziato che parecchi altri di questi infelici (in complesso una quindicina) si stanno colà istruendo. Ebbe quindi ben ragione il Ferreri, entusiasta del movimento pedagogico perfettivo a pro dei fanciulli anormali negli Stati Uniti, di ripetere in altro senso, al Congresso degli educatori tenuto a Minneapolis (luglio 1902), il grido di uno scrittore italiano: " America vittoriosa „

*
* *

I due medaglioni biografici dianzi messi a raffronto porgono materia a tali e tanti ammaestramenti (massime per le nostre classi dirigenti, che vivono in una incomparabile *indifferenza buddistica* [la frase è del Ferreri] riguardo all' istruzione dei ciechi e dei sordomuti) che è ben difficile trovarne riuniti di maggiori in una così ristretta cerchia di osservazione. I casi del celebre *cieco di Roulers* e della portentosa *ciecosorda di Tuscumbia* interessano, infatti, non solo la pedagogia speciale ma anche la generale, per talune deduzioni pratiche che a questa scaturiscono da quella

(1) Per l'Italia, dove l'ultimo censimento diede 196 ciecosordi, il saggio pedagogico del diciottenne Malossi è stato una novità, e ne va tributato encomio ai professori Martuscelli ed Artusio, ma in verità la Svezia ci ha preceduto di 25 anni in quest'opera educativa, essa che possiede in Venersborg una " Scuola speciale per fanciulli ciecosordi „ fin dal 1882! „

(2) Cfr. il periodico mensile " L'educazione dei sordomuti „ genn. 1907, p. 17.

(3) Wade W. *The Blind-Deaf.* A Monograph, printed for private circulation. Hecker Brothers, Indianapolis (Indiana), 1904.

interessano altresì tanto il filantropo, il sociologo, il medico, il letterato, e l'uomo politico, quanto il fisiologo, il filosofo, l'economista, lo psicologo, e l'uomo di cuore. Essi stanno anzitutto a dimostrare quella verità generale proclamata, più di tre secoli addietro, da Girolamo Cardano per il primo, cioè che « quando c'è l'intelli- « genza non pare che possa mancar cosa, per grande che sia, a « chi voglia procacciarsela con l'aiuto della mente ». Una viva intelligenza ed il forte volere: ecco svelato il segreto del risultato pedagogico nell'uno e nell'altro caso: ammirevole nel Rodenbach, meraviglioso nella Keller, nella quale specialmente costituisce, al dire del Ferreri, « una vittoria dello spirito sulle deficienze dei sensi ».

Non è lo sviluppo storico della pedagogia dei ciechi e dei sordomuti negli ultimi cinquant'anni che ho avuto di mira col presente scritto; presumendo anzi che esso sia noto ai lettori che la fortuna mi farà avere, i nomi del Rodenbach e della Keller non devono prendersi che come punti estremi, di partenza e di arrivo, del periodo evolutivo che intercede fra i loro scritti, per trarne un confronto col progresso conseguito da noi in Italia.

Il Rodenbach ne sapeva più d'un veggente, tanto l'istruzione – questo « primo beneficio della civiltà », com'egli la designava – lo aveva elevato sulla comune degli uomini. È da lui, per fermo, che si apprende doversi attribuire ad un italiano (1) il primo scritto sui sordomuti con la data del 1606, mentre è allo spagnuolo Bonet che gli autori, compreso il Ferreri (2), riconoscono la priorità

(1) Non ho avuto tempo nè mezzi per ricercare a quale fonte risalga questa notizia. Nel " *Coup d'oeil* ecc. „ dell'autore il nome di questo italiano è dato, a pag. 7, per Assinale; nel " *Les aveugles et les sourds-muets* „ (a pag. 85 della 1ª ediz. di Bruxelles, 1853, che son riescito a procurarmi in questi ultimi giorni), il nome è invece Affinate. Quale dei due il vero? Dove l'errore di stampa? Giro la domanda agli studiosi interessati.

(2) Ferreri G. " *Storia della Pedagogia e Didattica speciale* „, vol. III. dell'opera " *Il sordomuto e la sua educazione* „, Paravia, Torino, 1895, pag. 37 e 41.

(1620) di un'opera che sarebbe stata preceduta (1583) da un manoscritto del monaco PONCE, pure spagnuolo. E' pure al RODENBACH che era riservato, appunto perchè cieco, di combattere gli errori, i pregiudizî e le esagerazioni che correvano (e corrono tuttora) sul conto dei suoi compagni di sventura. Egli, conoscitore profondo dei metodi escogitati in passato da PONCE, WALLIS, HOLDER, VAN HELMONT, AMMAN, HEINICKE, DESCHAMPS, ben riconobbe il metodo orale preferibile, nell'educazione dei sordomuti, a quel « capolavoro di metafisica » che era divenuto il linguaggio dei segni metodici per opera degli abati DE L'EPÉE e SICARD. « Pur ammirando questo « linguaggio mimico – così scrisse – penso che questo mezzo di « comunicazione non debba essere usato da solo ». — « Dopo tante « scoperte e discussioni – disse pure – è tempo di applicare con « sapiente criterio i mezzi usati finora, e di associarli fra loro senza « confonderli ». Si direbbe quasi che gli Americani si sieno ispirati a questo suo pensiero pedagogico, essi che oggidì adoperano appunto i così detti « sistemi combinati » nell'educazione dei sordomuti.

Quando il RODENBACH scrisse la prima volta su questo argomento, si prefisse « lo scopo di popolarizzare in forma chiara e « precisa una pedagogia poco nota, e di far trionfare la ragione « sul pedantismo che considera detta pedagogia come una scienza « astratta ». L'insegnamento della parola con la parola, questo il supremo fine cui devono tendere gli sforzi degli educatori nell'evoluzione progressiva della civiltà: questo il principio di massima che egli riconobbe, non trascurando di rilevare che certe pretese scoperte non sono che anticaglie esumate da uomini di talento, e che l'arte di far parlare i sordomuti è tutt' altro che nuova (1). Che ne pensano gli educatori attuali, di questo cieco illustre che

(1) Leggo nel CASTEX: " *Maladies du larinx, du nez et des oreilles* ", 3e édit' Paris, Baillière et fils, 1907, a p. 1108 (chap. XIX, *Surdi-mutité)*, che nell'865 fu un arcivescovo di York il primo ad insegnare il linguaggio articolato ad un sordomuto.

proclamò nel 1829, che sostenne ventiquattro anni dopo con eguale convinzione, la preminenza del metodo orale tedesco sul metodo mimico francese, oggidì che la controversia non è al tutto sparita, dal momento che ancor si combatte qua e là per essi? Ci volle il Congresso internazionale di Milano (1880) perchè l'ab. GIULIO TARRA facesse apprezzare e trionfare quella supremazia, ma è proprio sicuro che il metodo orale sia stato accettato in Italia in tutti gli Istituti, senza restrizioni e senza compromessi?

Orbene, il RODENBACH che conosceva l'arbitrarietà cui era soggetta la scelta dei metodi didattici da parte degli educatori, senza che fosse stato possibile addivenire ad un accordo su di un sistema unico regolare, non fu in contradizione con sè stesso quando, appunto perchè conosceva anche le difficoltà del metodo orale, si fece a patrocinare, da uomo d'azione che era, la necessità di estendere a tutti i sordomuti poveri il beneficio dell'istruzione. Per tagliar corto a tutti gli ostacoli, egli propose due cose pratiche: 1ª l'adozione di un libro di testo illustrato, ad es. la storia Sacra, i cui primi capitoli della *Genesi* messi in quadri, che RAFFAELLO aveva trattati, ed incisi da un belga, il MEULEMEESTER, sarebbero stati compresi da tutti nel loro semplice stile, come soggetti presi in natura, ed avrebbero parlato alla mente e al cuore dei fanciulli; 2ª l'ammissione dei sordomuti nelle scuole primarie comuni, riservando agl'Istituti speciali l'ufficio di scuole superiori o normali.

Con la prima idea, che è un'applicazione dell'insegnamento oggettivo iniziato dal PESTALOZZI, egli volle introdotto nelle scuole dei sordomuti quel principio fondamentale dell'istruzione di associare l'oggetto al segno che lo rappresenta, e l'idea trovò così largo consenso di fautori che oggi non v'ha scuola che non la abbia adottata. Con la seconda idea, di coeducazione con gli udenti normali, agli antipodi con i pedagoghi specialisti, mirò a togliere dall'istruzione tutto ciò che la rendeva misteriosa e inaccessibile,

ed a renderne partecipe tutta la massa dei diseredati dell'udito. Il suo ideale era che in nessun paese dovesse più esistere un solo sordomuto, nè un solo cieco, senza istruzione primaria, che incombe ai Governi come un dovere sociale. Egli voleva che l'alfabeto manuale venisse appreso dai giovani preti nei seminarii, e dagl'istitutori nelle scuole primarie comuni, per divulgarlo fra i maestri e gli alunni normali; lo scopo ne era evidente, in connessione con la 2ª idea pratica, per cui non può dirsi una fantasticheria, se anche al prof. Fornari passò per la mente or sono due anni (1).

La dattilologia, dunque, l'insegnamento intuitivo, la scrittura, l'aritmetica, la geografia, il calcolo mentale, furono i metodi didattici propugnati dal Rodenbach, che così intendeva rendere popolare l'istruzione dei sordomuti, alla pari col Valade-Gabel, con questa differenza sostanziale però, che l'uno voleva diffuso l'alfabeto manuale, com'è al presente in America, e l'altro lo voleva onninamente proscritto dalle scuole. Entrambi miravano a facilitare, ad abbreviare, e a diffondere l'istruzione dei sordomuti. Per Rodenbach si trattava di assoggettarli a studii semplici, che li avrebbero sottratti al « dedalo della metafisica che è per essi quel « che sono le fasce di cui s'impastojano le membra dei bambini ». Del resto, tutti quei mezzi non escludevano l'insegnamento della parola articolata, che la convivenza con gli udenti e parlanti normali avrebbe anzi agevolato, tanto vero che egli inventò un metodo (quello dello specchio) che, di pari passo con la scrittura, facendo apprendere il meccanismo d'articolazione dei 32 suoni primitivi della lingua francese, conduce con lungo e paziente esercizio alla parola parlata.

(1) Fornari P. " Dell'alfabeto manuale ". (L'educazione dei sordomuti, fascicolo di febbraio 1905, p. 55-58). È vero che " Contro l'alfabeto manuale " insorse per la terza volta il Ferreri (*ibidem*, fasc. successivo), ma è pur vero che egli, dopo un viaggio in America, ne riconobbe l' utilità per l' istruzione superiore; proprio l'opposto del Rodembach.

In sostanza egli diceva questo: sta benissimo che nel rapporto sociale la parola sia più vantaggiosa del gesto, ma il sordomuto, pur ignorando l'arte del parlare, può istruirsi lo stesso; dinanzi quindi alle difficoltà del metodo orale (parola parlata e lettura dal labbro) che finora è privilegio di pochi, contentiamoci di un programma minimo, perchè quel che più preme è di dare ai sordomuti poveri, che sono la grande maggioranza, un'istruzione primaria che li preservi dalla miseria, li educhi alla virtù, e formi il loro carattere etico-religioso.

Questo medesimo programma di scuola popolare il RODENBACH avrebbe voluto veder applicato anche ai ciechi, « con la differenza « per essi di qualche quintale di caratteri e di cifre in piombo, « fusi a rilievo, tavole di lettura e di calcolo, carte geografiche e « tavolette da scrivere, senza che tutto ciò costituisse una grande « spesa ».

Era un'idea umanitaria, non dissimile da quella espressa dal prof. FABOZZI (cieco) (1), e ripetuta dal mio egregio collega A. NEUSCHÜLER nella sua conferenza (*l. c.*), perchè al *cieco di Roulers* stava sempre in mente di mettere ciechi e sordi a contatto fra loro e con i veggenti e udenti normali, avendone sperimentata la utilità pratica fra sè e i celebri sordomuti MASSIEU, CLERC ed altri quando a Parigi solevano chiamare, scambievolmente, la vista come « udito oculare » e l'udito come « vista auricolare! » Era tanto in lui radicata l'idea di questo vicendevole aiuto, e la convinzione che cecità e sordomutismo, così diversi in apparenza, avessero fra loro analogia per la privazione di un senso principale, che non gli era possibile parlare e scrivere dell'una infermità senza ricorrere col pensiero all'altra. E bisognerebbe leggere il parallelo che egli fece delle condizioni fisiche e morali in cui si trovano i ciechi e i sor-

(1) FABOZZI F. *La condizione del cieco.* Vantaggi fisici, morali, intellettuali, che i ciechi avrebbero da una vita in comune con i veggenti fino dall' infanzia. (*Riv. di Tiflologia*, anno I, n. 1, agosto 1905, p. 29-44).

domuti, allo scopo di rispondere al vecchio quesito se siano più infelici gli uni anzichè gli altri, per persuadersi che, propendendo il RODENBACH per l'opinione che sieno i ciechi i meno infelici, contrariamente all'opinione dell' ITARD e d'accordo col DUFAU, avesse ragione di concludere col cardinale GIRAUD, arcivescovo di Cambrai (1849), che « se è preferibile esser cieco come uomo, val meglio esser sordomuto come cittadino ».

Ed ora, dopo più di cinquant'anni dalla prima edizione del suo libriccino, se ci facciamo a considerare la portata delle idee espresse dall'onorevole cieco del Parlamento Belga, in ordine all'educazione dei suoi compagni di sventura e dei sordomuti, e lo stato presente delle cose, noi non troviamo in sostanza di che meravigliarci in fatto di novità in Italia. Ho già accennato che il dogma del « compenso sensoriale » battuto ultimamente in breccia dal KUNZ, fu dal RODENBACH riconosciuto per *temerario*, anzi per *totalmente assurdo*, poichè è l'esercizio continuo del tatto (detto anche senso geometrico), e dell'udito, nonchè dell'attenzione e della memoria, quel che realmente conduce i ciechi a raffinarli. Ho pure accennato al sistema *Braille*, che, introdotto in Belgio dal dott. SAUVEUR a un tempo col *tiflografo* del GALL, di Edimburgo, venne subito apprezzato dal R. al suo alto valore. Oggi si potranno escogitare mezzi diversi per rendere la lettura *Braille* più rapida, abbreviandone la scrittura ortografica; si potrà propugnare la diminuzione del numero dei segni con la stenografia punteggiata ad uso dei ciechi, adattandola a ciascuna nazione (l'Italia possiede, ad esempio, il sistema *Barbi-Adriani*), e magari renderla internazionale, come venne ultimamente proposto al Congresso di Bruxelles (1902), facendola magari derivare da una scrittura fonetica secondo il principio enunziato dal BARBIER fin dal 1820, come vorrebbe lo JAVAL (1)

(1) JAVAL E. " *Entre aveugles* ". *Conseils à l'usage des personnes qui viennent de perdre la vue*, chap. XXVIII: *Moyen d'accélérer la lecture*, p. 163-206, Paris, Masson, 1903.

ma il *Braille* resterà sempre per antonomasia il *sistema dei ciechi.*

Che più? La macchina da scrivere con rapidità ad uso dei ciechi, inventata nel 1853 dal MEDAETS, di Lovanio, con tastiera a pedali, e perfino con suoneria per avvertire che sulla linea non c'è più posto per alcuna lettera, fu giudicata dal RODENBACH per ingegnosa perchè permette al cieco di rileggersi, ma troppo cara, come oggi giudichiamo alla pari la piccola macchina HALL (1900) per il *Braille* (1).

E l'invenzione del nostro ab. VITALI (1883), dell'inchiostro che disseccandosi conserva un rilievo solido, utilissimo per lo studio della geografia e della geometria, non risale forse ad un'idea del RODENBACH? Anche il sistema di scrittura a matita, che in Italia va sotto il nome del GALIMBERTI, fu escogitata dal *cieco di Roulers* nel modo che si è detto. Insomma, dovunque egli volse l'occhio della mente sagace a pro dei ciechi e dei sordomuti, vide col senno ed operò con la mano meglio e più di quel che nessun veggente ha fatto finora. Perfino col suo imbuto portavoce, che ricorda la bacchetta di BUCHNER tenuta per le due estremità fra i denti dell'allievo e del maestro (una specie di *dentofono*, non ignoto al CARDANO e tentato anche dal parroco tedesco ARNOLDI), (2) il RODENBACH provvide a quel metodo auricolare, cui fanno capo gli antichi cornetti acustici e si rannodano i moderni acufoni, allo scopo di risvegliare con esercizii metodici la attutita sensibilità dell'organo uditivo nei sordastri, di mantenerla con cura e di perfezionarla. I meravigliosi risultati del dott. URBANTSCHITSCH (1895), otojatra in Vienna, informino in proposito. Del resto, il desiderio espresso dal nostro personaggio che « un qualche abile artista fa-

(1) È da ricordare qui, a titolo d'onore per il nome italiano, la macchina da scrivere molto economica ad uso dei ciechi, che nel 1858 un FAA DI BRUNO presentò alla R. Accademia delle Scienze di Torino.

(2) Cfr. FERRERI: *Storia della Pedagogia* ecc. già citata, a pag. 137.

« cesse per il corno acustico quel che è stato fatto per il micro-« scopio così grandemente migliorato » è stato esaudito, perchè dagli Stati Uniti pervenne non è molto la notizia dell'invenzione dell'*Akoulalion* (un microfono unito a un telefono a distanza minima, con una batteria elettrica, con rocchetti, fili e tubi di trasmissione e ricezione), che però era ancora in esperimento nel 1902, quando il FERRERI, di passaggio per Washington, si mostrò un po' scettico sulla sua efficacia (1).

Nulla, dunque, rimase ignoto al RODENBACH, come si è visto, neanche la possibilità di educare i sordomuti ciechi. Egli aveva conosciuto il dott. HOWE, quando venne in Europa per istudiare i diversi metodi didattici in uso pei ciechi, e s'era intrattenuto con lui in lunghi colloquii nell'Istituto di Bruxelles, prima però che venisse iniziata l'educazione di LAURA BRIDGMAN, ossia prima del 1837. La notizia sui risultati pedagogici ottenuti su quell'infelice ciecosorda, che un morbillo maligno aveva privata anche dell'odorato e del gusto, pervenne al RODENBACH da una memoria del DUFAU, che, letta all'Accademia delle Scienze morali e politiche nel 1845, trovò poi posto in fine dell'opera (2ª ediz.) di quel Direttore dell'Istituto di Parigi (2). E prima ancora che della BRIDGMAN, il cui successo pedagogico egli giudicò meraviglioso, altri casi analoghi erano a sua conoscenza, ma si limitò a citare soltanto quello di ANNA TENNEMANS, sulla cui educazione aveva riferito, nel 1840, l'ab. CARTON che vi si era dedicato nell'Istituto di Bruges.

Nel suo *Coup d'oeil*, etc. (1829) il R. aveva ritenuto che il terribile fenomeno della cecità associata al sordomutismo, raro per fortuna, fosse interessante a studiarsi, perchè, riducendo l'uomo

(1) FERRERI: *Le Istituzioni Americane per la educazione dei sordomuti.* Palermo, Reber, 1903, a p. 341 e seg.

(2) DUFEAU. "*Des aveugles*„. *Considérations sur leur état physique, moral et intellectuel*, etc., Paris, Renuard, 1850.

ad una pianta vegetante, porgeva il mezzo di studiare l'influenza dei sensi sullo sviluppo dell'intelligenza; questione quant'altra mai controversa. Egli credeva sì che col solo tatto si potesse comunicare con un ciecosordo, ma riteneva di ostacolo ad esso sviluppo la privazione simultanea degli altri due sensi più nobili. Non gli erano a quell'epoca ignoti il caso di quel Judicellé riferito dal De Keratry, l'altro di quella giovane ciecosorda trovata una sera sulla pubblica via e di cui parlò il Dufau, nonchè l'altro caso narrato dallo Spurzheim, di quel Giacomo Mitchell, scozzese, che il Wardrop operò poi di cataratta nell'occhio destro a 14 anni, ma nessuna risorsa d'arte era stata ancora trovata, mentre per quest'ultimo le meraviglie che se n'erano narrate il R. attribuì all'operazione che dovette al certo permettergli di discernere gli oggetti. « Leggendo tutto ciò che si è scritto fin'oggi sul sensua-« lismo e spiritualismo — così il R. concluse — non posso a meno « di credere che tutti questi autori, senza essere d'accordo sul « fondo, si arrovellano sulle parole ». Senonchè, dopo conosciuti i risultati incoraggianti ottenuti nei ciecosordi dal Carton e dall'Howe, egli ribadì nella sua mente il convincimento che l'unico metodo didattico per la loro educazione fosse l'alfabeto manuale — come del resto tutti oggi riconoscono, anche i più intransigenti oralisti — quel medesimo comune alfabeto che i sordomuti adoperano anche nell'oscurità per comunicare fra loro, e di cui egli seppe così bene servirsi.

La differenza quindi nel modo di usare la dattilologia, fra Rodenbach che comunicava coi sordomuti veggenti e gli educatori Americani che oggi istruiscono i ciecosordi, sta in questo che egli levava in alto la mano per farla meglio vedere, alfabetando come per una scrittura aerea, cui, secondo la pittoresca frase del De l'Épée, erano penna le dita e carta l'aria, mentre ora il ciecosordo americano poggia — come si è visto nella Keller — la propria sulla

mano dell' interlocutore, raccogliendo così col tatto le forme grafiche del linguaggio; l'alfabeto, in altri termini, da ottico si è fatto tattile.

Ma qui bisogna distinguere questa speciale maniera americana di dattilologia tattile da quell'altro alfabeto manuale pure tattile, a lettere localizzate sui diversi punti palmari della mano e delle dita suddivise nelle loro varie falangi, come vedemmo praticare al Congresso di Roma nel diciottenne ciecosordo Malossi (1). Secondo il FERRERI, è l'alfabeto *Moon* lievemente modificato che gli educatori di Napoli avrebbero messo in opera in quello sventurato giovine, ma che non gli sembrò tanto pratico e spedito quanto l'altro con cui fu istruita la KELLER. Incompetente a giudicare in materia, una cosa sola posso permettermi di osservare, ed è che, per il modo come vennero gentilmente trasmesse talune mie domande al Malossi dall'assistente che gli stava a fianco, mi avvidi subito che si comunicava con lui per mezzo di quella forma di dattilologia, che nel 1857 il dott. ALESSI vide in Mosca per la prima volta applicata ad un ciecosordo russo, di anni 23, e che egli con greca voce chiamò *psalactologia.*

Per le particolarità del caso rimando il lettore al capitolo in cui quel benemerito oculista (che fu assistente del QUADRI in Napoli) trattò del cieco-nato sordo e muto, ma. l'edizione del libro essendo esaurita, trascrivo qui la sola parte che riflette la psalactologia. « Comechè veder non potesse i segni delle dita, sua madre gli « trasmetteva i proprii pensieri mediante il tatto. In fatti era bello

(1) Anche in America questo altro alfabeto è adoperato, ma alcuni ciecosordi ne hanno reso l'uso più pratico e generale, mediante un *guanto alfabetico* che infilano in una mano, per solito la sinistra, e sul quale sono marcate con inchiostro le lettere nei posti convenzionali prestabiliti. A questo modo, chiunque può comunicare con essi, anche il più ignaro della topografia dattilologica, toccando le singole lettere con più o meno rapida speditezza per formarne parole e frasi. L'esercizio poi permette ai ciecosordi di integrare mentalmente il significato del discorso, ancor prima che tutte le lettere sieno state toccate. (Cfr. l' op. cit. del WADE).

« a vedere e curiosissimo cotesto silenzioso linguaggio. La madre « afferrava la mano del figlio che questi gli abbandonava passi- « vamente, e con una rapidità prodigiosa e con svelti movimenti « diversi nel cavo della stessa mano, or coll' intrecciare in diffe- « renti modi le dita, or col premere questo o quell'altro nodo delle « loro articolazioni, essa giungeva a trasmettere ogni suo pensiero « al disgraziato figlio; poi alla sua volta la mano della madre « rimaneva passiva, ed il figlio tasteggiando con la sua, rispon- « deva alla madre, e così quelle mani alternandosi a vicenda da « attive in passive, che val quanto dire parlando e udendo, scor- « reva col mezzo della tattilità un muto linguaggio tanto rapido, « che rammentava le maravigliose funzioni del telegrafo elet- « trico ». (1)

Certo all'Alessi, che assisteva per la prima volta ad un così singolare spettacolo di comunicazione con un ciecosordo, dovette apparirne fenomenale il metodo, benchè dicesse che questo linguaggio per mezzo delle dita fosse noto « fin quasi dalla seconda metà del secolo XVIII », ed in qualche modo descritto, più dappresso a noi, dal Guillié per mettere in comunicazione i sordomuti coi ciechi-nati. Certo è pure che quanti profani ebbero testè a comunicare in Roma a quel modo col Malossi, che per di più rispondeva alle domande con voce chiara e parola facile, intelligibile e spedita, doverono con rinnovato stupore gridare in cuor proprio al miracolo, massime se imbevuti di pregiudizii, ma il Congresso di Tiflologia, se non avesse avuto altro risultato che questo di far entrare nella coscienza popolare, con un saggio pubblico,

(1) Alessi S. « *I veri miserabili* ». *Letture popolari intorno ai ciechi-nati e quelli dall'infanzia.* Firenze, Barbera, 1875, cap. XVIII, p. 157-'58. — Al successo operatorio seguì quello pedagogico, perchè quel ciecosordo, liberato che lo ebbe l'Alessi dalle cataratte congenite capsulo-lenticolari, venne istruito nell' Istituto dei sordomuti di Tula, e, dopo 18 mesi dacchè vi era entrato, scrisse una lettera " assai commovente e piena di riconoscenza „ al suo benefattore, che la serbò carissima più del ricco anello donatogli per l'occasione dallo Czar Alessandro II.

i portati di un fenomeno naturale, avrebbe raggiunto il suo scopo. Parlare di prodigio a Miss SULLIVAN, a proposito della KELLER, sarebbe lo stesso che farla sorridere di compassione, tanto più che l'educazione dei ciecosordi non è più un tentativo, ma si svolge in America come un fatto ordinario, estendendosi alla generalità, sia pure come un trionfo della pedagogia individuale.

Che il ciecosordo Malossi sia stato istruito con la psalactologia, si desume dal cenno che ne fece il prof. MARTUSCELLI in una sua relazione di dieci anni fa (1). « Per rendere più facile — disse questo vero padre dei ciechi di Napoli — lo scambio delle « idee con l'altro cieco sordomuto da noi istruito [un alunno che riescì pure a parlare, a leggere e scrivere, ed a lavorare egregiamente cestini e panierini di vimini, come il Malossi, il quale è per di più abilissimo in lavori al tornio], avevamo già convenuto « che toccando o pizzicando le dita della mano, dalla parte della « palma, alle estremità delle diverse falangi, s'intendesse rappre- « sentare una lettera dell'alfabeto, o qualche segno d'interpunzione. « Questa convenzione, adottata pure col nuovo alunno ciecosordo « è stata da lui imparata assai agevolmente, ed ora ne fa uso spe- « dito, sia per capire quello che noi diciamo, sia per esprimerci le « sue idee, quando con la voce non riesca a farsi intendere ». — Tale risultato, ottenuto in poco più di un anno, si dovette senza dubbio a tre precipui fattori: anzitutto all'integrità dell'intelligenza dell'alunno, che ad 8 anni sapeva già molto più di quanto si fosse presunto; poi all'abilità degli educatori che applicarono al Malossi i migliori metodi d'insegnamento; ed infine al fatto che il ragazzo aveva imparato a parlare quando, in età di 4 anni, divenne cieco e sordomuto per una grave malattia febbrile esantematica: parola

(1) Cfr. il *Resoconto morale e finanziario dell'esercizio 1896* dell' " *Istituto Principe di Napoli,* „ Stab. tip. Pierro e Veraldi nell'Istituto Casanova, 1897, p. 17-22 e seg. Cfr. pure il *Resoconto* dell'anno precedente, a pag. 11.

che ebbe poi a sopprimersi *ex non usu* negli anni successivi, ma che si riescì a rievocare in lui al certo in modo men laborioso che se l'avesse perduta nella primissima infanzia.

Quel toccare e pizzicare le dita è proprio ciò che esprime la parola psalactologia (1), ma l'ALESSI, facendola risalire soltanto ad un secolo, non andò molto per il sottile in fatto di ricerche e riscontri, tanto è vero che prese abbaglio — sulla parola del BERTHIER sordomuto — nel ritenere il RODENBACH per cieco-nato, e nel farlo sedere nel Parlamento inglese (!), palesando così di non averne fatta conoscenza sulle sue opere. La dattilologia, ossia l'arte di parlare occultamente con le dita, altrimenti detta *steganologia per digitos*, è antichissima, e basterebbe consultare soltanto il gesuita p. SCOTT (2) per sapere che di essa « fecero menzione PLUTARCO, MACROBIO, PLINIO, APULEJO, QUINTILIANO, GIOVENALE ed altri », e sovr'essa compose un librettò il BEDA. Ma se l'alfabeto manuale comune dei sordomuti è quello tramandato dal monaco benedettino PEDRO PONCE DE LEON († 1584), l'altro alfabeto per così dire psalactologico napoletano dovrebbe risalire a G. B. DELLA PORTA, che lo mise fuori nel 1606, come bene avvisò, se non mi sbaglio, l'articolista della voce *Dattilologia* nel « DIZ. ILLUSTR. DI PEDAGOGIA ».

La grande conquista pedagogica per i ciecosordi è stata dunque opera dell'alfabeto digitale. Al DIDEROT, che collocava l'anima del cieco sordomuto sulla punta delle dita, da cui le principali sensazioni e tutte le conoscenze arrivando al cervello lo avvertono che questo è la sede del pensiero, fu dal RODENBACH mosso rim-

(1) L'ALESSI omise di darne i termini etimologici, che crederei risultare da ψάλλω, ἄγω, e λόγος, che è quanto dire: l'*arte di parlare facendo vibrare col tocco*, quasi come se vibrasse la corda della sensibilità tattile.

(2) P. GASPARIS SCOTTI. “ *Schola steganographica* „ in classes octo distributa, etc., Norimbergae, 1680. — Alla cl. VIII, cap. XI, p. 319, è esposto l'alfabeto dattilologico.

provero di scetticismo e d' irreligione, ma oggi è un fatto assodato che, a dispetto delle due massime deficienze sensoriali, il ciecosordo che ha salva l' intelligenza riesce ad istruirsi. La KELLER, mediante il solo tatto (dell'odorato non è il caso di tener conto) è pervenuta ad acquistare, con un processo lento ma graduale e progressivo, la forma e il contenuto del linguaggio, il quale, come precipuo movente di elaborazione intellettiva, fece poi svolgere in lei tutto il meraviglioso edificio della mente, il cui architrave fu il potere di assimilazione, addirittura stupefacente. Senza l'alfabeto manuale, mercè il cui continuo lungo esercizio ella ha acquistata una incosciente innervazione digitale, localizzata sulla corteccia cerebrale in una zona motrice, diversa e distante dalle sensoriali soppresse (acustica e visiva), l' intelligenza non si sarebbe sviluppata. Resta perciò sempre una sensazione, la tattile, con annesse le altre sensazioni di temperatura, di pressione e di peso, restano pure le muscolari, con le relative memorie registrate sul mantello cerebrale, per cui la via d'accesso all'organo del pensiero del cieco-sordo è pur sempre la punta delle dita! Che le anime timorate non si adombrino per questo, se a caso queste parole suonassero ai loro orecchi come un'offesa alle credenze spiritualistiche, perchè il RODENBACH — sempre lui! — viene in buon punto a soccorrermi col dire che « se esistono fatti certi, il coltello dello « anatomista li dimostra, ma che sarebbe vano il volere spiegare « l'anima o il pensiero, e pretenzioso lo imporre le proprie opi- « nioni alla moltitudine, con mezze prove che non hanno valore « in una questione così grave ».

Contentiamoci perciò di sapere che il metodo dattilologico sia l'unico mezzo per iniziare l'educazione dei ciecosordi, e che anche i più dichiarati avversarii dell' alfabeto manuale han dovuto convenire che non si possa altrimenti comunicare con essi, tanto che perfino in Germania, in cui la tradizione storica è così contraria

al detto alfabeto, è stato posto il quesito se non sia venuto il momento di prenderlo in considerazione (1), come il FORNARI vorrebbe che fosse rimesso in onore in Italia, « per il principio cristiano di soccorrere ai più bisognosi », che era poi il principio del RODENBACH!

La fedele ed estesa analisi dell'attraente autobiografia della KELLER mi dispensa dai commenti, tanto più che i competenti in materia, fra gli altri il KULL (2), di Zurigo, ne hanno tratti a dovizia, di recente. L'esempio americano dovrebbe bastare da per sè a scuotere l'apatia delle classi dirigenti che ancora non vogliono vedere e udire le condizioni dei ciechi e dei sordomuti in Italia. Ben venga quindi volgarizzato in nostra lingua il libro della Elena, « a conforto e incitamento di molti dai cinque sensi, scontenti « della vita e neghittosi », come disse il ROMAGNOLI (*l. c.*), perchè ognuno potrà a sua posta trovare in esso materia di studii e di avvedimenti, massime in rapporto alle dottrine fisio-psicologiche del linguaggio, ed alle discipline pedagogiche. Al quale ultimo proposito è importante il voto formulato all'ultimo Congresso internazionale di Psicologia dal FERRERI (3), circa l'opportunità di riformare l'insegnamento della pedagogia in Italia, subordinandolo agli studii ed alle indagini di psicologia sperimentale, dal momento che i criterii per giudicare dell'imbecillità di un fanciullo anormale, e dell'impossibilità di svilupparne l'intelligenza per una via diversa dalle ordinarie sensoriali, hanno trovato una smentita nell'educazione dei ciecosordi. Il caso della KELLER, che in America non è più unico, risuona come un monito per gli educatori d'Europa,

(1) STERN L. W. " HELEN KELLER. *Die Entwick lung und Erziehung einer Taubstummblinden, als psychologisches, pädagogisches und sprachtheoretisches Problem.* Berlin, Verl. v. Reuther und Reichard, 1905, a pag. 5.

(2) KULL G. " *Ancòra della* ELENA KELLER „ (*L'educazione dei sordomuti*, fascicoli di novembre e dicembre, 1906).

(3) FERRERI G. " *Lo sviluppo dell'intelligenza nella privazione simultanea della vista e dell'udito* „ Comun. al V Congr. Intern. di Psicologia (Roma, aprile 1905). Estratto.

poichè i metodi didattici ad esso applicati sono in sostanza consoni col principio pedagogico proclamato, circa un secolo fa, da un illustre maestro, l'HERBART, con quale sorprendente successo moderno è superfluo ripetere.

E poichè nel corso di questo scritto son risalito varie volte ai secoli passati, non sarà qui fuor di luogo ricordare, per ultimo, che l'idea e il modo di istruire un cieco-sordo spettano all'ab. DE L'ÉPÉE, alla cui mente balenò, in via teorica, la possibilità di educarlo mediante un alfabeto in caratteri mobili di acciaio brunito, le cui lettere componenti il nome di un oggetto sensibile dovessero toccarsi con le dita di una mano, nell'atto che l'altra mano palpa l'oggetto corrispondente. Per tale processo didattico, l'altro ab. SICARD (che gli succedette) pensò di trar profitto da un vecchio sistema materno, facente appello allo stimolo dell'appetito, e propose in aggiunta di non dare, ad es., una pesca od una prugna al ciechinosordo, se prima non ne avesse messo insieme il nome. È con tali metodi che venne effettivamente iniziata l'educazione di LAURA BRIDGMAN, per cui spetta al dott. HOWE il merito di avere per il primo tradotta in pratica un'idea teorica risalente a mezzo secolo prima, mentre gli è pur dovuta come propria l'idea geniale di averle fatto insegnare, nel modo ormai noto, da Miss DREW che ne fu la prima istitutrice, quell'alfabeto manuale, o come meglio è detto digitale (*finger alphabet*), comune nelle scuole dei sordomuti. A risalire però più addietro, si trova che per l'educazione di un cieco-sordo il principio di combinare fra loro i metodi didattici, escogitati per i ciechi (1) e per i sordo-muti separatamente, appartiene allo scozzese DALGARNO (1680), il quale pensò che l'anima è servita sì in modo celere dall'occhio e dall'orecchio, suoi

(1) E' noto che ancor prima dell'invenzione dell'HAÜY, il DIDEROT (1749) aveva fatto sapere che il cieco del Puiseaux veniva istruito dal padre con caratteri in rilevo.

« *principali segretarii,* » ma che, in mancanza di essi, la mano come organo di tatto, e la lingua per l'articolazione delle parole, possono ben farle, men rapidamente però, da « *lacchè* » e da « *guattero* (1) ».

Ed ecco come le idee della vecchia Europa, passate di là dell'Atlantico, ci son ritornate ora dal Nuovo Mondo come fatti concreti, quasi per ribadire la sentenza del RODENBACH che la storia evolutiva della pedagogia dei ciechi e dei sordo-muti non ci fa apprendere alcun che di sostanzialmente nuovo, neanche in questi ultimi cinquant'anni, perchè tutto fu provato e riprovato per la loro istruzione. Nuova potrà dirsi soltanto l'opera del progresso in quei paesi che avranno la coscienza civile di rendere tutti quegl' infelici partecipi al beneficio generale dell' istruzione comune. Sotto questo aspetto la Danimarca, per virtù di un decreto del Re Federico VI (1805), occupa uno dei primi posti, se non il primo addirittura, fra le nazioni civili, per ciò che ha tratto alla cura dei fanciulli anormali, che sono *tutti* ammessi all'istruzione in età conveniente (2). È per questo motivo che perfino nella « Terra di Desolazione », come il DAVIS chiamò la Groenlandia, non vi è suddito danese, di puro sangue eschimese o misto, che non sappia leggere e scrivere. Il Belgio, come si è visto, provvide fin dal 1836, con equa legislazione, alla sorte dei ciechi e dei sordo-muti, e il RODENBACH, che dell'atto filantropico fu strenuo patrocinatore dinanzi alla Camera, ebbe poi a difendere quella legge dalle critiche postume di uno scrittore francese, l'HUBERT-VALLEROUX, che bia-

(1) Ho desunto le notizie relative agli abati DE L'ÉPÉE e SICARD, ed al DALGARNO, dall'introduzione del PARK al libro già citato della SWIFT LAMSON, p. XI e XIII.
Un altro bel libro, monumento di amor filiale, è venuto non ha guari in luce, e l'ho sott'occhi mentre correggo queste bozze: " LAURA BRIDGMAN DR. HOWE' s *famous pupil and what he taught her* „ by MAUD HOWE and FLORENCE HOWE HALL (with illustrations). Boston: *Little, Brown,* and *Co.* 1904. – Ben disse il FORNARI che l'educazione della BRIDGMAN è per il Dr. HOWE un monumento *ære perennius!*

(2) Cfr. FERRERI, *l. c.*, pag. 226.

simò l'istruzione obbligatoria sol perchè la Francia non se n'era fatta essa l'iniziatrice. Eguale obbligo è in vigore in Norvegia pei sordo-muti con la legge dell'8 giugno 1881, (1) ma già prima, al tempo in cui l'ALESSI pubblicò il suo libro, perfino il piccolo Ducato di Weimar l'aveva promulgata pei ciechi e sordo-muti riuniti, e fu allora che egli fece a sè stesso questa domanda: « E l'Italia? » (cap. IX, pag. 85).

Amor di patria vieta ripetere le amare parole e la beffarda apostrofe che quell'oculista rivolse (pag. 241) ai legislatori nazionali, sui quali eccellevano (a suo modo di vedere) i 12 onorevoli, in calzoni di pelle di foca, del Parlamento groenlandese di Juliashaab, ma certa cosa è che esiste tuttora nel nostro Bel Paese una *questione dei ciechi* non peranco risolta. Il recente Congresso di Tiflologia la ha riaperta, ed ha fatta rivivere anche quella dei sordo-muti, ed in generale dei fanciulli anormali e deficienti, in un momento in cui, per la minaccia degli Stati Uniti di sbarrare l'uscio di lor casa agl'immigranti illetterati, s'indicono comizii contro l'analfabetismo, ed in un paese come il nostro in cui abbiamo fatte prima le Università e poi una legge sull'istruzione elementare obbligatoria che non è stata mai applicata!

E qui mi pare sia il caso di concludere con un augurio. Che al palazzo di Montecitorio, per virtù dell'art. 98 della legge elettorale politica, possa presto accedere un emulo del RODENBACH, perchè solo così si riescirà, forse, a conseguire per gli sventurati d'Italia quel che seppe ottenere per i ciechi e sordomuti del Belgio il *cieco di Roulers*. Non altrimenti si potrà sperare che cessi anche la stridente contradizione dell'art. 22 dell'altra legge comunale e provinciale, che esclude il deputato cieco dall'eleggibilità, in forza dell'art. 340 del Codice civile, che a sua volta lo dichiara inabile

(1) Cfr. CASTEX, *l. c.*, pag. 1108.

di diritto, senza procedura legale, da meno cioè di un prodigo e di un mentecatto!

I ciechi non domandano più l'elemosina, essi che oggi sono una forza, un ajuto, una gloria — al dire dell'abate prof. VITALI — ma vogliono essere reintegrati nel diritto comune, conforme a giustizia ed equità. È la sperequazione giuridica che li offende, non la carità che è di altri luoghi e di altri tempi, e che — al dire di CARMEN SYLVA — « confina talvolta col delitto! »

Ah! la ho nominata la soave e pia Regina di Romania, che vorrebbe riunire in una « Tiflopoli » i poveri derelitti del suo paese.

Ebbene, l'Augusta Signora, sicura della simpatia profonda, dell'infinita pietà, ed anche della gioia spirituale che le poesie di una ciecosorda francese avrebbero destate nell'anima dei lettori, si degnò presentarne al pubblico la raccolta, con una prefazione che è un inno al trionfo dell'anima sulla materia! (1). Di BERTA GALERON DE CALONNE, cieca dall'età di 5 anni e quasi completamente sorda, parlò pure il dott. JAVAL (*l. c.*, p. 158-'60) con tanta ammirazione da non saper resistere al piacere di citare alcuni versi di colei, che VICTOR HUGO chiamava la « grande Veggente ». Neanche io perciò so tenermi dal riportare qui un saggio del suo estro, e potrei sceglierlo fra le poesie palpitanti di amor materno (perchè è da sapersi che malgrado la sua doppia infermità un uomo di cuore, un architetto, la condusse in isposa), ma preferisco trascriverne la penultima, come quella che rivela lo stato psichico suo proprio di ciecosorda (2). È una delle più spontanee, e ben s'addice a suggello del presente scritto. S'intitola *Sordità*, ed è dedicata ai *ciechi*, che ritiene meno infelici:

(1) GALERON DE CALONNE B. " *Dans ma nuit* „ (Ouvrage couronné par l'Acad. franç), 2e édit. - Préface de CARMEN SYLVA. Paris, Alph. Lemerre, 1897.

(2) Il ciecosordo americano sig. MORRISON HEADY, cui la KELLER fanciulletta scrisse una delle sue prime letterine, chiamandolo " Zio Morrie, „ pubblicò anche lui un libro di versi, sotto il titolo: " *The double Night and other Poems*, „ Louisville (Kentucky), 1901.

Si j'étais seulement une aveugle, j'aurais
Si peu le sentiment de l'ombre!
Par les mains, par l'oreille et l'ame, j'y verrais
Si j'étais seulement une aveugle. Ah! j'aurais
Ignoré la surdité sombre.

***

C'est cette surdité surtout qui fait ma nuit
Aux jours de triste somnolence,
Lorsque l'obsession du regret me poursuit.
C'est cette surdité surtout qui fait ma nuit
Et m'isole par le silence.

***

Je pourrais, si j'avais seulement les yeux clos,
Avoir aussi ce bien suprême
Que j'ai pleuré parfois avec d'amers sanglots!
Je pourrais, si j'avais seulement les yeux clos,
Entendre vivre ceux que j'aime.